

Come si scrive .. una lettera ..

Consigli e modelli epistolari
per ogni circostanza della vita

(Seconda Edizione)



ISTITUTO HERMES EDITORE
MILANO

ISTITUTO HERMES - MILANO

SEZIONE LIBRARIA

Il Catalogo descrittivo dei volumi usciti viene inviato sempre gratis e franco a richiesta insieme al catalogo della Sezione Cosmetica.

Sono usciti i seguenti volumi che si spediscono ai prezzi qui sotto esposti (spese postali in più: cent. 60 per il primo volumetto e cent. 10 ogni volumetto successivo purchè acquistato insieme al primo).

Nelle ordinazioni basta citare il numero progressivo anzichè il titolo del volume.

1. SONO IO BELLA? (La teoria scientif. della bellezza femminile). II. ed. L. 4.—.
2. OCCHI FASCINATORI (La ginnastica dello sguardo). VIII edizione. L. 6.—.
3. LE BELLE MANI (La manicure di se stessa) IV. edizione. L. 6.—.
4. COME DIMAGRARE? (Cura radicale dell'obesità) - V. edizione. L. 6.—.
5. DENTI D'AVORIO E LABBRA DI CORALLO (Igiene e bellezza della bocca - II. edizione). L. 6.—.
6. BRACCIA ERCULEE - MANI D'ACCIAIO. III. ed. L. 6.—.
7. CONFESSIONI DI BELLE DONNE (Come noi ci curiamo. Rivelazioni di notissime bellezze parigine - IV. edizione). L. 4.—.
8. IL PEDICURE DI SE STESSO (L'arte di curarsi i piedi). II. ed. L. 6.—.
9. IL SEGRETO PER INGRASSARE. V edizione, L. 4.—.
10. I MIEI CAPELLI! (Sistemi americani di cura dei capelli). IV. ed., L. 4.—.
11. LA STITICHEZZA (Sua cura senza alcuna medicina) - V. edizione L. 4.—.
12. IL MASSAGGIO ESTETICO DEL VISO (Ringiovanimento e bellezza ottenuti esercitando razionalmente i muscoli del viso). IV. edizione. L. 6.—.
13. NON PIU' RUGHE! (Cosmesi e ringiovanimento) - III. edizione. L. 4.—.
14. IL MASSAGGIO ESTETICO DEL CORPO. II. edizione L. 6.—.
15. LA CURA RADICALE DELLA TIMIDEZZA (XIII. ediz. accresc.) L. 6.—.
16. "ALTO!", Sistema di ginnastica per aumentare la propria statura in tre mesi (XII. edizione) L. 6.—.
17. LA CURA DEL SENO (Come rassodarlo conservarlo e svilupparlo senza medicine) - V. edizione. L. 6.—.
18. IPNOTIZZATE VOI STESSI (Segreto infallibile per ipnotizzarsi da soli e senza alcun pericolo in 10 minuti) - VI edizione. L. 6.—.
19. SONO FORTE (Ginnastica misteriosa senza movimenti) - III. ed. L. 6.—.
20. GINNASTICA ORTOPEDICA (Come correggere colla ginnastica le gambe storte, le deviazioni della spina dorsale, ecc.) II. edizione L. 6.—.
21. LA TOELETTA DEL VISO (L'arte « di farsi il viso » rivelata alle Signore) V. edizione accresciuta, L. 6.—.
22. L'ELEGANZA MASCHILE - III edizione - L. 4.—.
23. USI DELL'ALTA SOCIETÀ (L'arte di ben comportarsi in tutte le circostanze della vita - VII edizione) L. 6.—.
24. L'ARTE DI SEDURRE GLI UOMINI (VII. edizione). L. 4.—.
25. L'ARTE DI SEDURRE LE DONNE (VIII. edizione, L. 4.—).
26. ESERCIZI PER LE GAMBE E I PIEDI. II. edizione, L. 6.—.
27. GINNASTICA RESPIRATORIA III. edizione, L. 6.—.
28. LA TOELETTA INTIMA DELLA DONNA (Norme per mantenere intatta la freschezza e la salute degli organi femminili) VI. edizione L. 6.—.
29. LA GINNASTICA IN 10 MINUTI. (Dieci minuti al giorno per la salute, la forza e la bellezza) IV. edizione L. 6.—.

Come si scrive .. una lettera ..

Consigli e modelli epistolari
per ogni circostanza della vita

(Seconda Edizione)



ISTITUTO HERMES EDITORE
MILANO

PROPRIETA' LETTERARIA
DELL'ISTITUTO HERMES - MILANO

AVVERTENZA

Nel presentare al nostro pubblico alcuni esempi di lettere, noi non volemmo compilare un *Segretario galante*, giacchè sappiamo troppo bene che i nostri lettori sono delle persone per le quali non occorre il *modulo*, ma appunto e semplicemente l'*esempio*.

Ecco perchè abbiamo creduto utile trarre questi esempi dal passato, da quel classico passato che ebbe sempre rispetto sommo di tutte le convenienze e di tutto le cortesie epistolari: abbiamo per certe lettere più antiche rispettato l'ortografia, le voci antiche, i modi di dire diversi, perchè non abbiamo dato qui un saggio d'insegnamento di lingua, ma semplicemente di *eleganza*,

I.

Le lettere

Scriverò. E' una parola che suona cento promesse e di tutti i generi. Affari, amore, amicizia, puerili cose della vita, gravi confessioni, ecc.... Quando uno ha detto: *scriverò*... ha dato una cosa più importante di quello che possa pensare, poichè la lettera rimane come una prova di quello che avrebbe voluto o dovuto dire.

La *lettera* o è un riflesso preciso di quello che in quel momento prova la persona che traccia le linee della missiva, e si capisce; o è un brano di letteratura più o meno corretta, più o meno buona, ed è falsa, e sempre si capisce. Nulla quanto la *lettera* rende con precisione, a chi ha appena appena un poco di conoscenza della psiche umana, lo stato d'animo dello scrivente.

Una lettera sola, talvolta, basta per rivelare un carattere. Scrivere una lettera, sembra la cosa più facile, e non lo è, perchè a una lettera non è adatto lo stile parlato, non è adatta la fioritura letteraria.

Per scrivere bene una lettera bisogna saper dir bene, e bisogna misurare la frase così come si farebbe dovendo narrare un lungo racconto ad una persona che avesse pochi minuti per ascoltarlo. Si dovrebbero scegliere le parole più espressive, formare la frase concisa, chiara, che dica con precisione il pensiero.

Le lettere di grandi uomini, e di oscuri popolani, furono sempre l'anima vera della storia. In quei brevi resoconti, da quelle frasi intercalate tra un affare ed un saluto, rimasero tracciati gli usi di una generazione. Nessuna narrazione può essere fatta con precisione, quando si tratta di epoche passate, se non si hanno sott'occhio molte lettere.

Questo dica l'importanza di una *lettera*.

Una lettera dà la misura della correttezza, della educazione di una persona; del sentimento e della delicatezza di un'anima. Siccome la lettera, sia l'espansione amichevole, sia l'espressione di un grave interesse, riflette sempre uno stato dell'anima umana, così è la forma che più rende con più sincerità il grado di moralità e di elevatezza di un popolo, di un'epoca.

Chi scrive una lettera obbedisce ad una necessità di quell'ora, sia la lettera scritta da un semplice conoscente, o ad un amico, alla sposa o all'amante, alla madre, al figlio, sia una supplica, sia un'invettiva. A nessuno in quel minuto verrà in mente di falsare il sentimento che la detta. Può essere falsa la lettera d'amore o l'espressione amichevole, ma l'artificio non falsa di una linea quello che è il carattere della persona e quello dell'epoca in cui visse.

Chi scrive però non deve pensare a questo; chi scrive deve lasciar correre la mano all'unisono col cervello, pur disciplinando la vivacità del pensiero, come la mano ferma di un guidatore modera e frena la vivacità di un cavallo.

La storia delle lettere.

Veramente la lettera non ha una storia complicata. Non appena gli uomini trovarono il modo di tracciare dei caratteri coi quali esprimere il proprio pensiero debbono aver pensato a scrivere delle lettere. Le lettere sono antiche quanto la scrittura stessa. Nel Lib. VI^o dell'Iliade vediamo Bellorofonte che porta una lettera da Proto re d'Argo a Jobate re della Licia, e non è questo un ricordo antichissimo. Scritte e cancellate, su tavolette di cera, poichè la carta non esisteva, nessun ricordo ri-

mase, finchè non venne il papiro. Ma quando la parola scritta rimase tracciata, perchè nei secoli si potesse leggere ancora, già da anni innumerevoli in tutto il mondo si scrivevano le lettere.

Gli eruditi dicono che tanto i Greci quanto i Romani avessero una formula quasi uniforme.

I Greci, ponevano in capo alla lettera il proprio nome, in seguito quello della persona alla quale scrivevano, in fine aggiungevano alcune parole di augurio e di saluto.

La mancanza di questa formula poteva sembrare non solo una scortesia ma poteva essere considerata una offesa.

Gli Spartani scrivevano le lettere su strisce di pergamena, poi le rotolavano su dei cilindri di legno, vi avvolgevano un filo nero e lo sigillavano. Erano brevissime le loro lettere, tanto che passò come un proverbio. I Romani imitarono gli Ateniesi nella formula delle loro lettere, ponendo nel principio il loro titolo, le loro qualità, poi quello della persona alla quale scrivevano aggiungendo quella parola di saluto che equivale anche ad un augurio.

Ma quando scrivevano ad un console od a persona di qualità, osservavano l'uso di porre prima il nome ed il titolo di questa.

Invece quando un dittatore, un console, o un pretore scriveva a persona inferiore, metteva prima il proprio nome e le qualità proprie. In fine della lettera mettevano sempre la parola di augurio: *Vale*, e nessun altro complimento.

Quasi sempre erano scritte sul papiro, foglia di un albero di questo nome, preparata all'uopo, poi piegate o rotolate, chiuse da un filo e da un sigillo di cera. Per aprirle bisognava tagliare il filo.

Narra Tito Livio che Lucullo, seguendo l'uso dei vincitori mandasse lettere *laureate* cioè cinte di rami d'alloro.

A poco a poco la semplicità degli spartani e dei primi tempi di Roma scomparve, i successori di Augusto non si contentarono più del titolo di *Signore* che a loro davasi nelle lettere, ma al loro nome vollero unito gli epiteti di *Massimo*, di *Augusto*, di *Magnifico*, di *Ottimo*. A capo della lettera già si principiava ad usare quella forma più untuosa, più servile che annunciava una decadenza.

Le magnifiche lettere di Cicerone ad Attico, a Quarto, lette per ordine cronologico equivalgono a dei preziosi documenti, e con le lettere di Plinio il giovane formano dei capolavori di descrizione.

Ogni secolo, ogni epoca ha negli epistolari la sua storia; Frontone sotto Domiziano, Aurelio Simmaco nel 570 lasciarono lettere importanti. San Paolino vescovo di Nola, Sidonio Apollinare vescovo di Clermont, ecc.

Poi più avanti nei secoli dalle lettere tracemmo insegnamenti di storia, di filosofia, di lingua.

Da Santa Caterina ad Alessandra Macinghi Strozzi; da Annibal Caro all'Algarotti, dal Boccaccio a Pietro Aretino, e più avanti ancora fino a noi, la lettera dalla forma stringata ed elegante del 1500 passata alle fioriture del '600 o del '700, ritornata alla più naturale correttezza andò di pari passo con la storia dei popoli, annotandone i passi più salienti, gli usi, i costumi più intimi, quella vita tutta che stabilisce e la decadenza e le rinascenze.

Che cos'è la lettera.

La lettera è un discorso tenuto per iscritto ad una persona lontana da noi. Per ben comporre una lettera basta immaginarsi di parlare con quella persona alla quale la lettera è diretta; ma siccome scrivendo, abbiamo maggior tempo per pensare a quello che si deve dire o rispondere, e siccome nello scritto più facilmente che nel dire si osservano gli errori, non solo, ma siccome scrivendo occorre una maggiore sobrietà di parole per esprimere un concetto, ed un ordine maggiore, così è necessario scegliere le espressioni più adatte, osservare scrupolosamente l'eleganza della lingua, ed evitare ogni frase men che corretta o triviale, ed ogni ripetizione inutile.

Massimo d'Azeglio scrisse nei suoi *Ricordi*: *che per scrivere bene bisogna scrivere come si parlerebbe ad una compagnia bene educata composta di persone rispettabili ed oneste.*

Aggiunge che secondo lui, bisogna servirsi delle parole comuni secondo il loro senso naturale, evitare ogni minimo equivoco, fare in modo che il lettore capisca subito completamente e che gli sia impossibile anche per un attimo di equivocare sul senso di quello che legge.

Lo scopo diretto di una lettera è quello di essere inteso e non frainteso. Per essere ben compresi occorrono: la forma corretta dei caratteri, l'ordine e la distinzione delle parole, la chiarezza della esposizione dei concetti e dei sentimenti.

Il *fine* di *essere intesi* se è necessario per quei che parlano, è indispensabile per chi scrive, pur mantenendo il principio che la lettera deve essere un ragionamento scritto.

La maniera naturale, quasi incosciente che ognuno ha di comporre e di esprimere i propri pensieri si chiama *stile*. Lo stile è una manifestazione sintetica dei vari sentimenti, i quali concorrono a formare il carattere dell'uomo.

Buffon diceva che « lo stile è l'uomo »; dallo stile epistolare si giudica il valore intellettuale e morale dell'uomo, e soprattutto l'educazione di chi scrive.

Come dev'essere scritta.

La lettera deve essere scritta con semplicità, ma non con trascuratezza. Bisogna che sia ben ponderata, per non pentirsi poi di quello che uno ha scritto in un momento di impulsività.

A tutti accade di pentirsi di aver scritto una qualunque lettera. Si pensa talvolta che abbia la vita di un giorno, e invece magari da molto tempo la lettera ricompare testimone incomodo, o crudele, o demolitore di chi sa quale edificio pazientemente costruito.

La lettera è sempre qualche cosa di più di un pezzo di carta scritto; è più di un colloquio. E' un documento; anzi è sempre un documento giuridico. La lettera più semplice ha un valore di confidenza, di confessione, di testamento, di testimonianza. Una lettera afferma un fatto, lo rivela, lo distrugge e questo senza mezzi termini, e senza rimedio.

Le parole volano, lo scritto rimane, dice un proverbio saggiissimo, il quale sta ad ammonire tutti coloro che scrivono molte lettere, o molte parole di più in queste loro lettere, e tutti coloro che pensano poco, scrivendo troppo.

Un giudizio poco ponderato su di una persona, scritto in una lettera che può essere conservata, anche gelosamente, ma che per un caso qualunque un giorno o l'altro corre il rischio di andare in mano di terze persone, spesso compromette la reputazione di un galantuomo, la tranquillità di una creatura, colpisce alle spalle un innocente. La lettera è spesso depositaria di gelose confessioni. Chi scrive deve sapere che in generale difficilmente certe lettere vengono distrutte. E proprio così che si può fare la storia; è per questi casi frequentissimi che si ritrovano negli archivi pubblici o privati, le verità di cose, di fatti, di persone tenuti nascosti per secoli e messi in luce da una lettera ritrovata.

E' naturale che conversando, l'ordine dei pensieri possa essere meno strettamente osservato, la mente va, corre attraverso uno spazio illimitato, e le idee talvolta sembrano smarrite per poi ricomparire sotto altra espressione; ma in una lettera non si può lasciar correre così il pensiero, il filo della logica deve essere seguito con un solo ragionamento ben collegato in tutte le sue parti. Ciò non toglie che in una lettera vi possano essere vari ragionamenti, ma ognuno di questi dovrà essere ben sottoposto al razionale collegamento della ragione prima per la quale la lettera è stata scritta.

Nello scrivere una lettera si dovrà sempre tener presente la posizione propria di fronte alla persona alla quale la lettera è diretta; sia per età, quanto per condizione sociale. Diverso è il modo di scrivere agli amici da quello che si adotta pei superiori, per le persone di riguardo; diverso per gli inferiori verso i quali devesi sempre usare cortesia, bonarietà, mai quella ostentazione che può anche suonare offesa.

Le varie parti di Una lettera.

La lettera ha una sua forma speciale ed eguale, salvo lievi differenze, delle sfumature, non altro. Si compone della *Data*, del *Titolo*, del *Corpo della lettera* nel quale sono compresi l'*esordio* e la *narrazione*; la *chiusa* (o come dicevano gli antichi, il *finimento*) la *firma* e l'*indirizzo*.

	<i>Data.</i>
<i>Titolo</i>	
<i>Corpo</i>	
	
	
	
	
	<i>Firma.</i>

La data serve ad indicare in quale giorno fu scritta la lettera, in quale mese, in quale anno; ed il luogo di partenza.

La data si mette in principio, ma una regola precisa non esiste e vi è chi la mette sotto la firma.

Il titolo serve a indicare la persona alla quale è destinata ed il corpo, nell'esordio ha quelle espressioni di gentilezza che servono a ricordare un affetto o a predisporre la persona in parola. Nella narrazione si ha l'esposizione dei fatti, la ragione della lettera stassa. La *chiusa* è il congedo, i saluti, e questo congedo deve essere in armonia con quanto è stato scritto, col grado di amicizia o di rispetto che esiste tra lo scrivente e colui ch ericeve.

Scrivete ben chiaro l'indirizzo affinchè ne risulti facile la lettura.

Perchè una lettera predisponga bene.

Una lettera deve presentarsi bene, come una persona. Non troppo agghindata, ma decente, se non potrà essere elegante; semplice ma piacente all'occhio. Questo predispone bene chi riceve. Bisogna procurare che la scrittura sia chiara, perchè chi si affatica a leggere, avrà una ragione per essere mal disposto contro chi scrive. La macchina, oggi, toglie questa difficoltà; ma vi sono certe lettere che non si possono scrivere a macchina, lettere di intima amicizia, lettere famigliari, lettere d'amore.

La calligrafia chiara, senza essere un modello, non eccessivamente piccola, è un coefficiente per destar simpatia. La data, il titolo, i margini, la firma, tutto dovrà essere al posto, nelle regole volute, perchè si presenti in veste armoniosa. Evitate i ghirigori, le volate, quelle fioriture fanciullesche che tolgono la serietà alla lettera. Siate sobri.

Vi sono delle regole fisse per le lettere da mandare a certi personaggi, come ministri, cardinali, principi, ecc. Se per un amico si può principiare la lettera due righe sotto l'intestazione, per un' *Eccellenza*, un' *Eminenza*, un' *Altezza*, si dovrà principiare circa alla metà del foglio, mentre il margine laterale di sinistra dovrà aggirarsi sui tre centimetri, ed in una lettera diretta ad un *Re*, od al *Papa*, si principierà a metà del foglio, quasi ai due terzi, ed il margine dovrà avere circa quattro centimetri.

Se vi rimane a dire poche parole allorchè siete a fine di una pagina, procurate o di non aver bisogno di scriverle dal lato opposto, o se non potrete farne a meno, allungate il periodo in modo da non dare l'impressione che il nome vostro sia abbandonato in quella pagina bianca.

Sotto la firma o in alto della prima pagina scrivete ben chiaro il vostro indirizzo, affinchè la risposta non vada smarrita per vostra colpa.

La carta.

La moda che mette lo zampino in ogni cosa, detta legge anche per la carta da lettere. Talvolta la vuole grande, tal'altra piccola, ora grigia, ora bianca, persino rossa. Ma le persone di buon gusto, le persone serie, debbono pur anche ricercando l'eleganza, evitare l'originalità stravagante, quando anche fosse un consiglio della moda. La moda non sempre è distinta ed elegante. Ogni persona seria deve saper trovare la giusta misura anche per la moda.

Gli uomini poi eviteranno la carta adorna di piccole vedute, di fregi e sarà bene che non facciano tanto spreco di corone o stemmi anche col pieno loro diritto di fregiarsene.

Una signora ed un signore, seri, e che si rispettano, usano sempre della carta, anche costosa, bellissima, ma semplice.

Per certe lettere di riguardo si suole usare una carta di maggiori dimensioni di quella usata per le lettere familiari o amichevoli. La lettera agli amici si può scrivere su carta di qualunque genere, ma si osservi però che la confidenza non deve passare il limite, e che il rispetto richiede la decenza in tutte le cose. Questo allontana molte cause di malessere, talvolta anche di dissidio. Questo riguardo deve essere usato anche verso gli inferiori ai quali devesi quel rispetto al quale tutte le creature umane hanno diritto.

Chi porta il lutto adoprerà la carta listata solo per scrivere agli amici, alle persone del suo stesso rango sociale, ma per le lettere scritte a superiori, alle persone di rispetto sia per suppliche, o per istanze non si adopra la carta listata.

Le suppliche, le istanze, certe domande, si scrivono su carta protocollo, pesante e nella forma che la regola indica.

Il principio e la fine.

Oggi siamo lontani da quegli esordi e da quei congedi di un tempo. Le formule cerimoniose che si usavano nei secoli scorsi sono cadute e il modo di principiare e di finire una lettera si è assai semplificato.

Pure vi sono delle persone che si preoccupano ancora di queste formule, che rimangono perplesse, che non sanno come cominciare e come finire una lettera, e che sapendo che l'opportunità di una frase talvolta caratterizzata una educazione, così si tormentano nel dubbio.

Non è il caso d'insegnare come si principia la lettera ad un amico, tutti sanno che basta:

Caro amico, — Carissimo o Carissima, — Mio buon amico... — Mio caro, ecc. (nome).

Ed è facile talvolta quando una sincera amicizia ispira, quella espressione affettuosa che esce dalle regole, che non s'insegna, ma che non guasta l'elegante correttezza della forma.

Alle persone con le quali non si ha una dimestichezza assoluta, ma con le quali si è però in una certa cordiale relazione si può anche dire:

Caro Signore,

ed anche

Cara signora; quel *cara* o *caro* non suona confidenza eccessiva, ma quella affettuosità amichevole che si rivela con una espressione che è qualche cosa più di una semplice convenienza pur rimanendo nella più stretta regola del rispetto.

Se invece dovreste scrivere ad un superiore adoperate un *Signore* od un *Pregiatissimo signore*. Non è molto raccomandabile l'*Illustrissimo*. Marca un po' troppo come una esagerazione. Nel caso basterà *Illustre*, se veramente la persona lo merita per il posto che occupa. Nelle lettere ogni sfumatura ha un valore, e qualche volta un più lieve passaggio di misura può anche sembrare derisione.

Così per la chiusa della lettera. Siate parchi di complimenti, non esagerate mai. Rischiate, esagerando, o di passare per servili, o per canzonatori. Vi sono cento modi per chiudere una lettera amichevole, ma un buon *cordiale saluto*, o *affettuoso saluto* a seconda del grado di amicizia vorrà dire molto di più di tante sdolcinature.

I modi soliti sono ancora:

Mi conservi la sua benevolenza; accolga i più distinti saluti.

Oppure:

... gradisci una stretta di mano. Conservami la tua benevolenza.

E se la persona è di riguardo:

... Sono col più profondo rispetto...

Gradisca un devoto e rispettoso ossequio.

Non vi è molto da consigliare, i modi sono un po' sempre quelli che con qualche fronzolo in più usavano mezzo secolo fa.

Le donne debbono essere anche più attente alle espressioni; e devesi riconoscere che in linea generale appunto le donne amano di infiorare le lettere e le *intestazioni* e la *chiuse* con delle espressioni spesso fuor di misura.

Procurino le donne di non usare troppo il *caro amico* a meno che l'amico non sia veramente un vecchio e caro amico della famiglia, e specialmente se è maritata.

Nella chiusa delle lettere, se scrivono a degli uomini procurino di essere riservate, composte, non troppo espansive, sappiano proporzionare la loro espressione all'età, al grado di amicizia, alla posizione dell'uomo al quale scrivono.

Si dirà ad un giovane: «*gradisca i miei cordiali saluti, o i miei sentimenti migliori*; oppure se si tratta di chiedere un favore:

Scusandomi della libertà presami...

Con tutta la mia riconoscenza...

Riconoscente, prego accogliere i miei ossequi.

Se poi si tratta di lettere scritte alle amiche, un bacio od un saluto sarà la naturale e spontanea espressione della *chiusa*.

Un trattatista moderno, dice:

Le donne maritate non dovrebbero mai firmare col proprio nome e cognome per esteso; sibbene con l'iniziale del nome proprio e col cognome, ben chiaro, del proprio marito. Una signora maritata, poi, che si rispetta e vuol far rispettare il cognome che porta, non firmerà mai col solo nome di battesimo. Ciò è appena permesso alle giovanette, quando scrivono alle loro compagne di età e di passatempo, o ad un vecchio amico della famiglia.

Le signore comprenderanno facilmente le ragioni di opportunità di certe esigenze epistolari.

Un uomo che scrive ad una donna dovrà essere molto guardingo con le formule per non oltrepassare mai la retta linea del rispetto dovuto ad una signora, anche quando a questa è legato di stretta amicizia.

Userà quindi:

Cortese amica, che è pur gentile ed affettuoso rimanendo nella stretta convenienza; oppure *Gentile signora*; e chiuderà con un *Gradisca i miei più rispettosi omaggi* o con: *un devoto attaccamento*; e se non corre tra loro un'amicizia dirà:*col massimo rispetto o suo devotissimo*.

Così quando un uomo scrive ad un amico ammogliato, per quanta confidenza possa avere con questo *non* dirà mai: *saluta tua moglie*, ma bensì *la tua signora*, o *la tua gentile signora*. Infine aggiungerà quell'aggettivo che crederà opportuno senza esagerare e senza troppo ostentare la confidenza. Che se poi lo scrivente fosse un intimissimo e vecchio amico di famiglia, potrà anche usare il nome dicendo:

— *Salutami la signora* (nome).

Allorchè vi capiterà di scrivere ad un fornitore, sia esso il calzolaio, il fornai o chiunque altro, procurate di non mettere accanto al suo nome la qualifica della sua professione o della sua industria, ma questo lo metterete solo sull'indirizzo, e cioè:

Al Signor

X. X.

Calzolaio

Firenze

Se invece dovrete scrivere ad un professore o ad un maestro sarà quasi doveroso mettere *Signor Professore* o *Signor Maestro*.

E' facile comprendere la differenza che sembra lieve, ma che ha un profondo significato nella valutazione delle persone, del loro grado sociale, nella loro elevatezza, non nel loro merito, poichè ogni uomo, qualunque sia la professione che esercita, ha diritto al massimo rispetto.

Il *Poscritto* è quella aggiunta che si mette dopo la firma per riparare ad una dimenticanza, ma questo, se è tollerato nelle lettere molto amichevoli, non è assolutamente da usare nelle lettere di cerimonia, o indirizzate a persona di riguardo e con la quale non si ha confidenza.

L'indirizzo.

Prima di tutto non finiremo mai di raccomandare la chiarezza dell'indirizzo. Gli impiegati postali, il postino, non hanno l'obbligo di perdere il tempo per decifrare una cattiva calligrafia. Non bisogna lamentarsi se qualche lettera non giunge a destinazione, quando si scrivono poco chiari gli indirizzi.

<i>Al Signor Tal dei Tali</i> <i>Via Nazionale, N. 1000</i> <i>ROMA</i>	
--	--

Nulla deve mancare perchè l'indirizzo sia chiaro, oltre una nitida calligrafia. In generale, l'uso ormai ha stabilito che si debba scrivere prima il nome e cognome del destinatario, poi il suo recapito, indi la città; che si scrive di solito nell'angolo destro della busta (destra dello scrivente). Per le grandi città è consigliabile far seguire il numero del quartiere postale. Questo facilita lo smistamento agli impiegati postali, elimina una causa di possibili errori e in conclusione la lettera arriva a destino più presto e più sicuramente.

Pure oggi vi è chi consiglia di scrivere prima di tutto, in alto il nome della città; ad esempio:

Torino

Via V. G. N. o

Al Signor Tal dei Tali ecc.

Certo questo sistema dovrebbe favorire e facilitare l'opera degli impiegati postali, e dovrebbe essere il sistema logico raccomandabile, ma la logica non è sempre quella che ha ragione, così fino ad oggi che scrive gli indirizzi in quel modo passa per essere un po' originale.

Il francobollo deve essere messo in alto, a destra, e ben diritto.

Il sigillo.

Vi fu un tempo in cui era di moda sigillare tutte le lettere, anche le più semplici. Veramente, si dovrebbe sigillare una lettera quando si teme che possa venire aperta, e si sigillano le lettere che contengono denaro.

L'antica etichetta epistolare tedesca imponeva (dice il Gelli) che nell'apporre il sigillo nella ceralacca l'impronta risultasse dritta se la lettera era indirizzata a inferiori, coricata orizzontalmente se destinata ad uguali; capovolta se diretta a superiori.

Noi non abbiamo mai avuto queste esigenze; e il nostro buon senso ci prescrive soltanto l'impronta dritta.

I titoli.

Un antico libro di Cristoforo Landino commentatore di Dante, che nella fine del quindicesimo secolo ebbe molte edizioni e che s'intitola *Formulario di epistole*, dedica molte pagine ai *titoli*.

Il *titolo* che molte persone hanno diritto di aggiungere al loro nome, non può essere trascurato, poichè se a qualcuno può ragionevolmente sembrare superfluo, altri invece desidera che non sia dimenticato.

Bisogna però guardarsi dagli abusi, e se una persona ha vari titoli si scriverà solo il titolo di maggiore importanza. E se la persona titolata è un amico molto intimo od un parente, il titolo si porrà solo sulla sopraccarta.

Ai principi, ai sovrani si scrive sempre in terza persona; ai grandi ufficiali dello Stato spetta il titolo di Eccellenza. I principi della Chiesa, gli ecclesiastici tutti, sono designati coi titoli loro particolari, in rapporto alla carica che occupano.

Così scrivendo al Santo Padre si scriverà in terza persona intestando la lettera: *Beatissimo Padre*. E nel capo della lettera si dirà: *Vostra Beatitudine — la Santità Vostra — Santissimo Padre*, ecc., e si sottoscriverà:

Della Santità Vostra obbedientissimo figlio...

Ai cardinali principi si dovrà intestare: *Altezza Eminentissima* e nella chiusa: *Di vostra Altezza Eminentissima devotissimo servitore*. Ai cardinali in genere basterà: *Eminenza*, ai patriarchi, ai vescovi, abati mitrati ecc. si dirà: *Monsignore illustrissimo, o reverendissimo*.

Agli arcipreti, ai canonici, ai decani, ai vicari si dirà: *Reverendissimo Signore* ed ai Sacerdoti regolari nella intestazione si dirà: *Molto Reverendo Signore*, e nel corpo della lettera *Padre, o Vostra Paternità*.

Alle monache si dovrà dire: *Suora reverendissima*, che si cambia in *molto reverenda* se si tratta di un'abbadessa.

Lettere di risposta.

La risposta alle lettere che si ricevono è una tra le più importanti convenienze epistolari. E' una legge di cortesia, di gentilezza, è un dovere di educazione.

Chi manca fa atto di villania, oppure dimostra di voler offendere in qualche modo la persona alla quale dovrebbe rispondere. Naturalmente, nessuno è obbligato a rispondere alla lettera di un seccatore sconosciuto; anzi, prima di rispondere alle lettere di chi non conoscete, pensateci due volte.

Se una ragione qualunque ha dato luogo al ritardo di una risposta, sarà obbligo la giustificazione e la scusa.

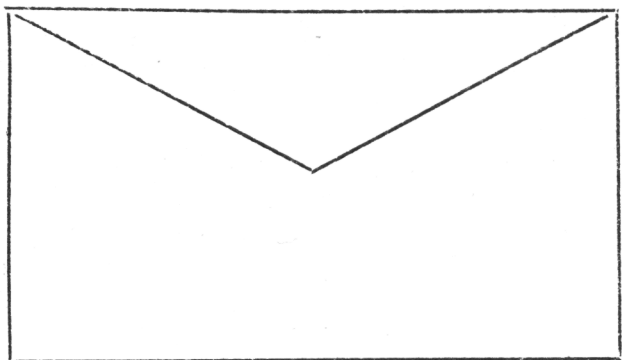
Bisogna leggere attentamente le lettere che si ricevono per poter rispondere adeguatamente a tutto quello che dette missive richiedono.

Non passar sotto silenzio nessuna delle domande, commissioni o incarichi, ma rispondere con la massima esattezza a tutto.

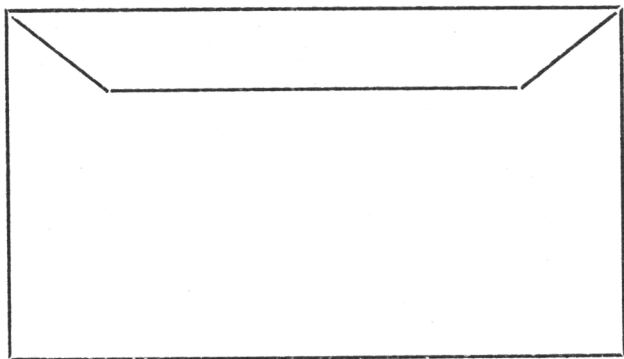
L'eleganza.

Non piegate mai in quattro una lettera. E' tutto quanto si può immaginare di meno elegante. Qualunque sia il formato della lettera piegatela in due e adoperate la busta adatta a tale piegatura e della medesima qualità di carta.

Non è vero che le carte colorate sieno le più eleganti; una carta color avorio sarà elegantissima, come pure appena

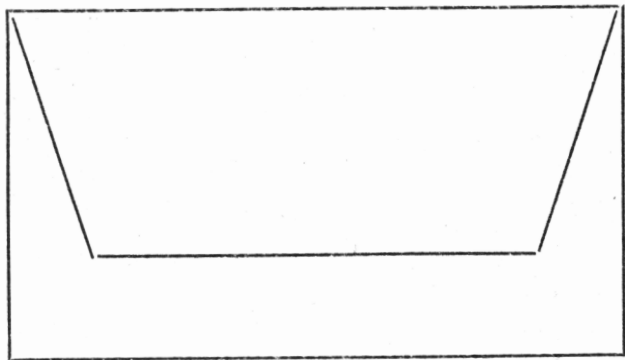


grigia. Non cercate dei formati stravaganti, il formato che si allunga orizzontalmente è il migliore.



Non mettete stemmi o corone sulla carta da lettere. Non è molto elegante, ma se proprio vi piace, procurate che sia ben piccola, in alto del foglio. Niente affatto sulla busta.

Se vi piacciono i profumi, procurate che il profumo della vostra carta sia leggero. Nulla di meno elegante di un pro-



fumo acuto, violento, che rimane attaccato alle mani di chi riceve le vostre lettere. Non a tutti piacciono certi profumi.

II.

Lettere d'avviso o di relazione

Si chiamano così quelle lettere che servono ad informare qualcuno di ciò che riguarda gli affari suoi, nostri, o di un terzo.

Bisogna, scrivendo tali lettere, considerare se quello che vogliamo scrivere abbia veramente importanza per chi deve ricevere la nostra lettera; fare buona scelta degli argomenti, e narrare brevemente, con precisione e con grande chiarezza.

Bisogna, se il caso volesse che dovessimo scrivere notizie cattive o improvvise tanto da temere un turbamento, predisporre la persona con molto garbo e partecipare la notizia gradatamente.

Se la lettera è di buona notizia, dovremo prima dimostrare con parole adatte il piacere provato nel dare tale fausta notizia.

Se invece la notizia è cattiva, alla dimostrazione di dispiacere devesi aggiungere qualche parola di conforto, e cercare che sia il meno possibile banale. La lettera che riguarda una notizia o un ragguaglio di affari sarà più facile, ma dovrà essere scritta con una grande precisione e potrà contenere anche qualche consiglio se chi scrive ha un interesse nell'affare.

Esempi:

Per render conto di faccende domestiche.

Giuseppe Giusti al padre Domenico Giusti (Dal Gelli)
Firenze ... 1843.

Caro Babbo,

Il zio sta sempre al solito, ma, come le dissi la volta passata, si consuma un giorno più dell'altro.

Io non credo punto che abbia disposto in favor mio, anzi ho ragione di credere che abbia pensato di lasciare qualche cosa alla donna, e che del resto, abbia lasciato andare le cose pel suo verso. Se avesse fatto così sarebbe meglio per tutti i conti.

In ogni caso le sue cose le ha fatte sei o sette anni sono, di sua piena e spontanea volontà. A me ha già regalato un astuccio e mi destinava altre cose, ma il male gli ha impedito di manifestare la sua volontà. Di questo non m'importa, perchè non sono mai stato d'intorno a nessuno per strappare, e perchè ho 34 anni. Se non ho imparato a far di meno del superfluo ora, non so quando imparerei, e poi la ricchezza sulla quale io conto e che nessuno mi può scemare nè accrescere è quella della mia coscienza e anco di quel poco ingegno che m'è toccato.

In tutte le vicende avrò sempre un sicuro rifugio in me stesso, e questo è il sommo dei beni; ho imparato a dirlo dai libri, ma l'ho sentito e lo sento nell'animo fermo e immutabile. Quando questo pover'uomo avrà chiusi gli occhi, io penserò a prendere uno stato, perchè l'esempio suo m'ha fatto sentire il peso di questa maledizione della scrittura: *Guai al solo!*

III.

Lettere di amicizia

Il consiglio più preciso per una lettera amichevole viene dalla sincerità del sentimento che la detta:

Questo genere di lettere rientrano nella categoria delle lettere familiari; per cui debbono essere scritte con la massima semplicità, alla buona, senza ricerche letterarie, senza enfasi, pur sempre conservando un linguaggio corretto, una narrazione chiara, logica... Non vi è una ragione perchè gli amici debbano essere considerati meno meritevoli di riguardo. Anzi, il rispetto unito all'amicizia, rafforza questo sentimento raro e squisito. Anche se dovete dare qualche grave consiglio ad un amico, procurate di farlo con grande delicatezza di concetto e di parole. Talvolta la verità cruda offende e spezza anche dei legami ben saldi. E del resto è appunto quando si debbono dare degli avvertimenti, o che si debbono fare dei rimproveri che più si deve usare la massima bontà e gentilezza.

Esempi:

Annibal Caro a M. Roberto de' Rossi a Parigi.

La vostra lettera de' 18 di luglio, col dono dei tre bellissimi libri, per avere fatto la giravolta da Roma e per essere io stato a Mantova, dove a' giorni passati, correndo alla corte cesarea caddi malato, dopo due mesi quasi m'è venuta alle mani in Piacenza. Imperò m'avete per iscusato se vi rispondo tardi; e per risposta vi dico che la cortesia e l'amorevolezza vostra mi si fecero veder tali nel mio passar da Parigi, che ben ingrattissimo sarei a non ricordarmene sempre; sicchè non era necessario che con altri segni me le rappresentaste.

...Ora che d'avvantaggio vi paia d'avermi fatto povera accoglienza, e, come voi dite, magra cera e che ve ne scusiate, e mi vi offriate di nuovo, e più, che mandate a presentarmi, son cose che procedono non pur da grandezza, ma da soprabbondanza d'amore, e con tutto che mi carichino di soverchia obbligazione ve ne sono obbligato sì volentieri, che non ne sento gravezza, e son tanto desideroso di rendervene il cambio, che non ne temo vergogna; perchè dove non giungeranno gli effetti con voi che modestissimo siete, supplirà la gratitudine dell'animo. Dall'altro canto ho preso un'allegrezza infinita della molta stima che mostrare fare dell'amicizia mia; perchè non vedendo che vi possa essere mai di frutto alcuno, poichè si sterile la coltivate, di sì lontano la mantenete, e per tempo non la diminuite, ne ritraggo che consideratamente per una vera affezione d'animo, e per buona conformità di natura, mi vi siete dato, ed abbiate accettato me per amico; e non per una comune usanza, senza riscontro di volontà e con quei disegni che volgarmente oggi si fanno delle amicizie. E per tutti questi rispetti mi persuado che sincerissima sia e che costantissima debba esser sempre la benevolenza vostra verso di me.

...dell'onor che mi fate e dell'amor che mi portate vi ringrazio quanto posso ed a riscontro amo ed onoro voi quanto debbo. State sano.

Di Piacenza alli 15 Settembre 1545.

G. Leopardi all'avv. Paolo Brighenti a Bologna.

Recanati, 4 luglio 1824.

Caro amico. Risposi un mese fa alla vostra amabilissima del 19 Maggio prossimo passato, avendo ritardata la risposta perchè mi dicevaste che avreste passata una quindicina di giorni fuori di costì. Da allora in poi non vedendo alcun cenno vostro, mi sono ricordato di quello che pur mi dicevate nella stessa

lettera, che la vostra salute non andava bene. Questo sospetto che la salute sia causa del vostro silenzio mi tiene in gran dispiacere, e però vi prego a volermi in qualche modo informare del vostro stato per levarmi di dubbio. Basteranno due righe sole; ma non mi lasciate in questa incertezza che mi dà molta pena.

.

Amatemi, non mancate di farmi sapere qualche cosa di voi. Addio, addio.

La contessa d'Albany ad Ugo Foscolo.

La contessa d'Albany amica e saggia consigliera di quello spirito inquieto che fu il Foscolo, scrive:

... Bisogna, in mezzo alla gente corrotta, distinguersi per la severità dei propri costumi e le produzioni della mente. Se volete dedicarvi unicamente alle lettere, avrete maggior gloria che conquistando l'universo, specialmente se vi dedicate sul serio alle muse, e che non trascuriate troppo spesso il soggetto. La vostra mente è incessante quanto il vostro cuore. Perdete troppo tempo con le donne; quando vi vuol studiare sul serio, bisogna burlarsi dell'amore, occuparsene soltanto la sera e con moderazione, oppure avere una di quelle relazioni che abbia i vostri gusti e questo è difficile...

.

Per me benedico tutti i giorni coloro che, amanti della gloria, mi procurano dei buoni libri; mi fanno passare dei momenti gradevolissimi e certamente anche loro ne gustano degli uguali. Si dice che sono conditi di un po' d'amaro, ma qual'è la cosa di questo mondo che non lo è? Quando un'opera è buona e nessuno ha il potere di farla scendere dal posto che le ha dato l'opinione pubblica, si può criticarla, ma la posterità le rende giustizia. Abbiamo un esempio nell'Atalia e nel poema di Milton. Continuate dunque a meritavi un posto nel Parnaso. Credo che ognuno si dedichi alla composizione a seconda del proprio carattere. Non v'irritate tanto contro il genere umano; lasciate parlare gli sciocchi, e contentatevi dell'approvazione dei saggi, e dell'affetto dei vostri amici. Voi ritornerete per ridere con me delle follie degli uomini, e calmare la vostra immaginazione?...

Lavorate, e camminate verso la gloria attraverso le spine e gli scogli che troverete lungo la via.

.

Luigi Carrer a Filippo Scolari.

Caro Filippo,

Ti sono debitore di una risposta, ma il mese scorso fu da me passato in gran parte a Recoaro, il corrente m'è stato poco piacevole avendo dovuto tollerare un incomodo pertinace; sicchè non maravigliarti se prima d'oggi non ti ho scritto. Ho consegnati al quel più che ho potuto di opuscoletti: il numero non è grande ma saranno gli ultimi. Il Petrarca ti fu mandato dal Sartori (che anche esso ti riverisce) per mezzo di questo Ricevitore. Bravo il mio amico a cui lo squallore di coteste rupi non ha tolto il coraggio! Continuare il Landini? Appendice alla Vita Nuova? Assidua caccia di edizioni dantesche? Bravo, bravo, davvero!

Corre voce che tu possa fra non molto essere trasferito a Venezia, e se non ti piace il trasferito metti il tramutato che è parola più eletta. Siccome m'immagino che questa sia cosa da darti molto nel genio, così te la desidero di tutto cuore. E la desidero anche a me: dacchè allora potrei vederti, almeno qualche volta, ciò che non può essere finchè dimori fra codeste rupi, le quali ho *salutate*, saranno dodici o quattordici anni, e Dio sa se *riverirò* mai più. Senti il sapore *meneghellesco* di questo periodo? Diamine, vuoi che io viva in Padova così per mio solo diporto? Ci voglio imparare, e sopra tutto il bello scrivere. Mille auguri di felicità, sono senza più...

Padova 13 Settembre 1879

IV.

Lettere d'amore (1)

Definire *l'amore* è molto difficile, quasi vorremmo dire impossibile. L'amore può essere definito come un fatale tradimento della natura perchè così vuole il dovere verso l'eternità, o come un dolce sentimento che spinge verso una persona alla quale si riconoscono, o nella quale si crede di riconoscere tutte le perfezioni.

Comunque sia, una lettera d'amore è sempre l'esposizione di uno stato d'anima, di un desiderio di possesso. Noi non vogliamo qui portare gli esempi di un segretario galante; la lettera d'amore ispirata dai libri non può mai rendere quello che lo scrivente vorrà dire, perchè un sentimento ha cento modi di manifestarsi per cento persone. E chi leggerà una lettera copiata lo capirà immediatamente.

(1) Vedere per una trattazione completa il volume N. 116: AMOR MIO. (Frase staccate, spunti, espressioni, suggestioni della corrispondenza amorosa) L. 6.—.

L'amore, questo alito di vita, questa giovinezza eterna del mondo, che niuno soggioga, che detta poemi ed eroismi, che trascina al delitto e alla pazzia, ha per ognuno una parola sua.

Se l'amore è dolce, buono, onesto, non avrà frasi travolgenti, avrà espressioni gentili che lasceranno capire il desiderio di una unione basata sul rispetto, sulla fede, nella speranza di creare una famiglia.

L'amore dei vagheggini, di quei che si dilettono a far strage attorno a loro, non detterà mai lettere sincere, ma tali da ingannare sempre la semplicità delle donne.

Lo stile delle lettere d'amore in generale è un po' sempre enfatico, romantico, pieno di aspirazioni poetiche. I giovanissimi credono esagerando quest'enfasi di dare alla persona amata una idea più chiara della loro passione, ma così non è. La lettera d'amore dovrà essere misurata se vorrà essere creduta. La voce della sincerità, anche in amore, sa dettare parole persuasive.

La prima lettera, la *dichiarazione* se è ispirata da un buon fine non ha bisogno di tante ricerche di frasi a forti tinte, il fatto stesso di offrire ad una donna la vita intera, il nome, la famiglia, è garanzia di affetto.

Almeno tale dovrebbe essere, ove qualche losco interesse non sia l'ispiratore. Ma in quel caso qualunque frase ha suono falso. Noi qui parliamo onestamente alle oneste creature che giovani, pei palpiti nuovi non conoscono frasi. Non occorre studiarne. È raro il caso che un giovane si rivolga ad una fanciulla senza esserne conosciuto, per cui, se l'omaggio del suo amore è gradito, poche frasi basteranno per confermare quello che lo sguardo avrà già detto.

Togliamo dal Gelli, perchè ci sembra efficace mostrare la diversità di espressione che passa da un secolo all'altro, alcuni esempi del cinquecento, del seicento, del settecento.

Dichiarazione di un cinquecentista.

Ancor che io tenga per fermo, carissima e amatissima mia signora, che voi da molti chiarissimi segni siete oggimai fatta accorta delle amorose fiamme, nelle quali da buon tempo in qua di continuo mi consumo per voi, non di meno mi è parso dovervene ancora fare fede con questa mia lettera; acciocchè con un testimonio tale possiate a pieno esser sicura della singolare affezione mia verso di voi, del ferventissimo amore che io vi porto.

Ardo adunque, ardo del vostro amore, e ardo di maniera, che se voi cogli occhi nella fronte poteste alle volte così ben vedere questo mio incendio, non dubiterei già che mossa a com-

passione delle mie angoscie, non vi moveste ancora ad amar me; se non tanto, poco meno di quello, che amo io voi, facendomi in questa guisa felicissimo sopra i felici amanti che vivano oggi nel mondo.

Un seicentista per mandare un fiore.

Questo fiore, che ora vi mando, dolce padrona mia, è tutto bello e tutto vago; nè men bello, nè men vago in vero vi si converrebbe, essendo voi un fior di bellezza tra tutte le donne di questa Città. Accettatelo, adunque, come per un ritratto della divina bontà vostra; e quanto volte vi occorrerà di mirarlo, tante vi ricordate d'esser voi tale in comparazione delle altre giovani, quale è questo fiore, ch'è il più bello che io mi vedessi mai, a paragon degli altri fiori...

Dichiarazione d'amore di un cicisbeo.

La bella e leggiadra immagine vostra, che così profondamente amore imprime nel mio cuore il primo giorno che il mio destino mi condusse a vedervi, non mi abbandona più.

Voi avete la virtù di trarre sì fattamente l'animo mio, ogni mio pensiero; che di voi e per voi vivo in dolorose ansie di amore.

Siate indulgente verso di me, se oso esprimervi quanto il mio cuore sente per voi; fate che la vostra generosità non resti al di sotto della vostra bellezza, dicendomi che mi perdonate, perchè il mio amore non vi offende, nè evvi del tutto indifferente. Ditemi, graziosa signora mia, che mi ricambiate d'amore.

Lettera di ripulsa di una gentildonna del 1700.

Volete voi altri giovani negli amori vostri mostrare atrocissime pene: ed io che nel valutare i tormenti dei vostri cuori, mi son fatta dottissima, non intendo per nulla prestar orecchio alle vostre sdolciate proteste amorose, nè darvi speranza di voler io per voi provare le medesime atroci pene.

E benchè moltissimo stimi i meriti vostri, pure non li reputo sufficientemente degni a che io, per arrecare ristoro al duolo che al vostro cuore porge amore, m'abbia per essi a tormentare con cure amorose per voi.

Pregovi dunque a non sollecitarmi altrimenti con le vostre lettere, le quali considero dettate piuttosto da una giovanile e momentanea passione, che da un affetto profondo e sincero, che solo in me troverà dignitosa corrispondenza.

Non volendo con quest'opera nostra dare insegnamento da *segretario galante*, come già dicemmo, non citiamo esempi di moderne dichiarazioni d'amore. I tempi sono diversi, da quando un giovane non osava scrivere ad una fanciulla se non che un rispettosso permesso di rivolgersi ai genitori; oggi più arditi i giovani non hanno bisogno di frasi fatte; le sanno ideare.

Non giudichiamo, constatiamo; però ci sia permesso un consiglio: nel fare una dichiarazione siate gentili e rispettosi, specialmente se colei alla quale scrivete dovrà essere la vostra sposa; ed alle fanciulle ripetiamo: siate semplici, modeste, sincere, pensate, se amate l'uomo al quale offrite un incoraggiamento, che egli deve anche avere una sicurezza del vostro amore avvenire, del vostro affetto, della vostra bontà e della vostra fedeltà. E se non lo amate, non lusingatelo, con parole gentili ditegli subito che non potete offrirgli quella felicità che egli cerca da voi. Non occorrono pretesti. L'amore è un sentimento che non ha nulla che vedere con la nostra volontà. Però non abbiate parole di disprezzo. Compatite, consolate.

Possono essere interessanti alcuni esempi di lettere passionali, ormai note nella letteratura... ma non imitatele.

Giorgio Sand ad Alfredo de Musset.

... sono a Venezia e mi curo, perchè non sto bene. Sono sempre sofferente, lo sai; ma tu, come stai? Spero che non viaggerai solo...

Sì, ci vedremo in agosto, qualunque cosa accada, non è vero? Tu sarai forse preso da un nuovo amore. Io lo desidero e lo temo, fanciullo mio. Non sai quello che provo pensandoci. Se potessi stringere la mano a costei, se potessi dirle come bisogna curarti e amarti; ma ella sarà gelosa, e ti dirà: — Non mi parlate mai della Sand, è una donna infame. Ah! almeno io posso parlar di te...

Il tuo ricordo è una reliquia sacra, il tuo nome una parola solenne che pronunzio la sera nel silenzio delle lagune ed al quale risponde una voce commossa ed una dolce parola semplice e laconica, ma che mi par tanto bella: *io l'amo!*

Poco importa, ama, sii amato e che il mio ricordo non avveleni mai la tua gioia.

Perchè ci siamo lasciati così tristi? Ci vedremo questa sera? potremo essere felici? potremo amarci? Tu ha detto di sì, ed io sento di crederlo. Ma mi sembra che le tue idee non sieno legate, e che per la più piccola sofferenza tu ti irriti contro di me come contro un giogo. Ahimè, amico mio! noi ci amiamo, ecco la sola cosa sicura che vi sia tra noi. Il tempo e la lontananza non ci hanno impedito e non c'impediranno di amarci. Ma è possibile vivere insieme? Posso io vivere con qualcuno? Questo mi spaventa. Sono triste e costernata, a momenti; tu mi fai sperare e disperare ad ogni istante. Che cosa farò? Vuoi che io parta? Vuoi tentare ancora di dimenticarmi? Io non vorrei ma posso tacere ed andarmene. Sento che ti amerei come prima se non fuggissi. Ti farò morire ed io morro teco; pensaci. Ho voluto dirti prima di tutto quello che dobbiamo temere. Avrei dovuto scrivertelo e non ritornare, la fatalità mi ha ricondotta qui; dobbiamo accusarla o benedirla?

Vi sono delle ore, te lo confesso, in cui lo spavento è più forte dell'amore e durante le quali mi sento paralizzata come un uomo in un sentiero di montagna che trovandosi tra due abissi, non osa nè andare avanti nè retrocedere. L'amore con te è una vita febbrile forse per tutti e due, oppure la solitudine e la disperazione per me sola. Dimmi, credi tu di poter essere felice in altro modo? Sì, certo, perchè tu hai ventitre anni e le più belle donne del mondo e forse le migliori possono esser tue. Io, non ho per tenerti, che il poco bene e il molto male che ti ho fatto. E' questa una triste dote.

Fanciullo mio, di' una parola, scacciami. Questa volta non avrai da temere violenza da parte mia, e non ti chiederò conto di una felicità alla quale debbo rinunciare. Dimmi quello che tu vuoi, fa quello che vuoi; non ti occupare di me, io vivrò per te tutto il tempo che tu vorrai e il giorno che non vorrai più mi rassegnerò, senza cessare di amarti e di pregare per te. Consulta il tuo cuore, anche la tua ragione, il tuo avvenire, tua madre. Pensa a quello che possiedi all'infuori di me e non mi sacrificare nulla. Se tu ritorni a me, non posso prometterti che una sola cosa; tentare di renderti felice. Ma dovrai avere della pazienza e dell'indulgenza per quei momenti di paura e di tristezza che avrò certamente. Questa pazienza non è dell'età tua.

Consulta te stesso, angelo mio, la mia vita ti appartiene e, qualunque cosa accada, sappi che ti amo e che ti amerò...

Vuoi che ci troviamo là, alle 10?

V.

Lettere anonime

Non è certo per dar consiglio sul modo di scrivere le lettere anonime che aggiungiamo questo capitolo, anzi è per ammonire i lettori a non lasciarsi mai tentare dal desiderio sia di scriverne (sappiamo di esser letti da un pubblico di persone da bene) sia di leggerne.

La lettera anonima è un delitto, e come ci guardiamo dal malfattore che ci aspetta sull'angolo della via per carpire il portafoglio, così ci dobbiamo guardare da chi, con la maschera sul volto, attenta alla nostra pace.

La lettera anonima è quasi sempre cattiva, è quasi sempre un attentato alla pace di una famiglia, e non è raro il caso che provochi qualche irreparabile disastro. Ho detto *quasi sempre*, perchè non è vero che chi ha da dare qualche buona notizia non si nasconde, non solo, ma vi sono dei casi specialissimi in cui l'anonimo o è necessario o viene da grandezza d'animo. La beneficenza è santa sempre ma più degna se anonima. So di una persona, non ricchissima, che dava quel poco che poteva a famiglie bisognose ma vergognose di chiedere, e faceva in modo di far recapitare il suo dono anonimamente, scrivendo parole di scusa e di conforto. Chi riceveva doveva accettare perchè non sapeva a chi restituire, e non aveva da arrossire di fronte a nessuno.

Abbiamo avuto in mano una di queste lettere, diretta ad un vecchio signore rimasto solo con una misera pensione. A costui la persona in parola mandava spesso delle frutta, del the, dei biscotti, e solo durante certe feste trovava il modo di mandare del danaro ma in una forma sempre gentile.

Signore :

Ecco la solita vostra amica, che vi saluta e si scusa se di tanto in tanto prova il bisogno di ricordarsi a voi, con la preghiera di perdonarla se queste sue lettere fossero per voi un disturbo. E' vicino l'anniversario della morte della vostra figlia carissima: io le volevo bene per la sua grande gentilezza. Voi, signore, sapete quali erano i fiori da lei preferiti. Vogliate offrirgliene per me. Scusatemi; per lei, accettate. Nè vi crucci il pensiero di non sapere chi io sia. Pensatemi un'amica, grata se vorrete rivolgere a lei un pensiero di simpatia ».

Un altro caso di *anonimo* buono, è questo.

Nell'epoca in cui congiuravano per la liberazione d'Italia, un povero impiegato dello Stato, venuto a conoscenza del peri-

colo che correva una persona a lui cara, e non potendo avvertirla personalmente, data la sua posizione e la necessità di non compromettersi per non sacrificare la propria famiglia, trovò modo di recapitare alla persona questo biglietto anonimo:

« Amico. L'anonimo è quasi sempre bugiardo, e potreste a buon diritto pensare ad un tranello; pure, vi giuro per quanto un uomo ha di sacro: la madre e la Patria, che le mie parole sono sincere. Siete scoperto, sarete sorpreso coi vostri amici. Guardatevi; salvatevi. Io, che vi scrivo sono un amico, che vi segue con l'animo trepidante e vi sconsiglia di crederlo. State in guardia in ogni modo, ve ne sconsiglio, anche se non mi credete... ».

Il fatto è vero, e noi che scriviamo conoscemmo la persona salvata, che vecchissima, teneva in un astuccio il biglietto del quale mai seppe l'autore.

Ma purtroppo, è vero, questi casi sono rari. La lettera anonima è tuttavia una piaga cancerosa, e forse refrattaria a qualunque cura. In ogni classe sociale si trovano questi malfattori, che in agguato, vi rubano la pace, la fede, vi trascinano alla disperazione.

Una giovane madre, aveva dovuto allontanarsi per seguire il marito ed aveva lasciato i figli in custodia alla nonna.

Un giorno, mentre gli affari pei quali si era allontanata non le permettevano di muoversi, ricevette una lettera anonima così concepita :

« Povera mamma; non si osa scriverti la verità, ma i tuoi figli sono gravemente ammalati ed in pericolo. Credo mio dovere di avvertirti; ti voglio bene e penso che tu sopra ad ogni cosa desidererai di rivedere le tue creature ».

E' inutile dire che i bambini di questa persona godevano la più perfetta salute, ma non è inutile dire che la madre soffrì terribilmente finchè un telegramma non l'ebbe un po' rassicurata, perchè a lei rimase il dubbio finchè non fu ritornata a casa. Pensava che la ingannassero per non nuocere ai gravi interessi. Passato lo stato di sovraeccitazione nervosa, la poveretta ammalò.

Non si finirebbe mai citare esempi di gravi danni arrecati da una lettera anonima.

Gelosie, donne calunniare non più credute, affari rovinati dubbi atroci insinuati, famiglie disunite.

Questa forma vigliacca di assassinio non è abbastanza punita ove si trovi il colpevole ed i colpevoli non sono abbastanza ricercati. Per cui il consiglio migliore è quello di non leggere mai una lettera non firmata. Bisogna vincere la curiosità, gettar via quella carta velenosa come si getterebbe lontano un insetto che pungesse.

E' facile capire a prima vista *la lettera anonima*. O è scritta con la mano sinistra, o in stampatello, o in un bel gotico. Adesso, qualche volta si adopra la macchina, e questa è più pericolosa perchè se ne afferra a colpo d'occhio il contenuto. Distogliete lo sguardo delle lettere non firmate.

VI.

Lettere d'augurio

In certi giorni dell'anno, come in certe speciali ricorrenze si usa scrivere una lettera di auguri agli amici, ai parenti.

Questo si fa nei primi giorni dell'anno, per la festa natalizia, o per l'onomastico di persone care.

Queste lettere che anche i maestri dettano ai piccoli, quasi ecome una lezione, dovrebbero invece essere un espansione naturale, dovrebbero venire dal cuore, dovrebbe essere il bisogno di far sapere all'amico o alla persona cara, come sia grande il desiderio che l'anima prova di saperla felice. Purtroppo questo uso è proprio unicamente uno *dei tanti usi* che si praticano con maggiore o minore simulazione per trarne una vantaggio immediato o avvenire. Le mamme che desiderano allevare i loro figli con l'amore della sincerità, faranno bene ad insegnare ai bambini che alle persone caré fanno piacere, in certi giorni, gli auguri dei piccoli, e non altro.

Poi dovranno lasciarli fare, lasciarli scrivere come vogliono e a chi vogliono. Potranno così sapere a chi vogliono bene e come esprimono questo loro affetto.

Una lettera piena di errori, ma spontanea, sarà assai più cara ad un padre, di una lettera fiorita dettata alla scuola.

Agli amici si dovranno scrivere lettere affettuose e brevi; non si mandi un biglietto da visita ad un amico, ma con poche parole si cerchi di fargli capire la sincerità dei voti che si fanno per lui.

Esempi:

G. Cercano a G. Verdi.

Milano, 22 Dicembre 1882.

Mio caro amico,

Non finisca l'anno senza ch'io mi ricordi di te, che tanto amo e stimo. Dell'amicizia tua ebbi tali prove che non potrò mai dimenticare. E per questo ti mando, all'uso dei nostri vec-

chi, i migliori auguri del cuore per me e anche per mia moglie. E vogli ricordare la nostra riverente devozione anche all'ottima tua signora.

Frugando nelle mie note, trovo d'avere anche un debito con te, quello dell'ultimo volume del mio Shakespeare, che t'invio oggi stesso *sotto fascia*. Se c'è uomo che, coll'ingegno e col cuore, senta l'ideale dell'arte di quel poeta, sei tu, e in questo volume troverai i primi lampi del suo genio, non maturo ancora, di cui i critici vogliono contrastargli l'autenticità. E prima di finire, lascia che io ti stringa la mano con maggiore affetto per quell'opera buona e grande a sollievo degli infelici che tu stai compiendo. Dio te ne rimeriti ».

Lettera d'augurio per onomastico.

G. Carcano alla figlia Maria.

Milano, 30 ottobre 1882.

Cara Maria nostra,

E' forse la prima volta che scrivendo a te, scrivo questa data. Ma il mio pensiero vuol essere con te, e così potessi dirti tutto quello che mi sta nel cuore. Di alla mamma che oggi ti dica con una sua parola, con un suo bacio tutto quello che noi sentiamo per te. E il cielo, che oggi è così splendido anche qui, ascolti il nostro voto, la nostra preghiera per il tuo bene.

Tu sei stata la nostra consolazione e sei il continuo nostro pensiero. Non m'importa, oggi, ne' di voti politici, ne' d'altra cosa: anzi dico che, se non ci fosse stata questa circostanza straordinaria che fa girare tanti cervelli quaggiù, e che m'obbligava a venir qui, ti vedrei e ti sarei vicino, e il tuo desiderio l'avrei accontentato, tornando per due o tre giorni ancora con te e con la tua cura mamma.

Ella sa il bene che ti voglio, e dica per me quello che io non so spiegare. Che il Signore, che ha in mano tutti i nostri giorni, buoni o tristi che sieno, ti guardi sempre e t'ispiri !

Addio con tutta l'anima. Il tuo

Papà

Ad un'amica pel suo giorno natalizio.

Carissima,

Dicono che noi donne volentieri nascondiamo la data della nascita per non essere obbligate a dichiarare le passate primavere. Ed infatti, per chiunque altra che per te, non mi permetterei di ricordare questa data. Ma tu, (sei nata quasi nella mia epoca), sei giovane ancora abbastanza per poter confessare l'età

che hai, e così accogliere con una certa simpatia l'augurio di un'amica che ti vorrebbe vedere giovane quale tu sei, anche tra cento anni. Cento, sono troppo, dirai, e ti vedo sorridere per l'esagerazione. E' un brutto uso, quello di esagerare, allorchè si dispensano gli anni. Ma per me l'esagerazione non viene da quella solita ipocrisia mondana che pure assai spesso scambiamo per affetto. Ti voglio bene, e con tutta l'anima di auguro di festeggiare per tanti anni ancora, felice come oggi, tra l'amore di chi ami, questa data, fausta, perchè chi ti ebbe accanto non può che benedirlo.

VII.

Lettere burlesche

La lettera gaia, burlesca, contenente delle frasi scherzevoli, può anche essere scritta a persona di riguardo, purchè sia scritta con garbo, e lo scherzo non passi il limite concesso dall'educazione.

La burla fatta, in azione, può essere più ardita, vi sono mille circostanze che possono farla accettare. Ma per lettera bisogna mantenere sempre un certo riserbo, poichè le persone che ricevono la burlesca lettera possono anche non essere disposti ad accettarla in quel momento.

Quando non si vedono le persone in viso non si può sapere lo stato dell'anima loro. Questo anche con gli amici più cari, e coi quali siete abituati a burlare.

Esempi:

Monsignor G. Della Casa a N. N.

Il nostro M. Pero mi ha detto che V. S. ha fatto con M. Ubaldino, onoratissima memoria, quando ella voleva portar la vesta vecchia di S. S. per non bagnare la nuova. Come mai usar la mia ospitalità per parecchie settimane? Cioè risparmiar la vostra borsa e logorar la mia. Messer no. Le settimane di V. S. se ben mi ricordo, son quarantene, anzi anni, quando voi siete in casa vostra, pensate quello che le sarebbero dei mio ospedale. Cacciatelo questo pensiero di avarizia, e ordinate che vi sia trovata una casa in assenza; perchè in presenza non se ne troverebbe una che vi contentasse; massimamente avendo la mia a bando; e trovereste tante di quelle opposizioni, che sa-

rebbe un tedio ed un fastidio infinito, oltre la spesa che grava anche me, e sono anch'io invecchiando, avarito. So che V. S. crede che io mi motteggi fin qui; e io vorrei che la credessi altrimenti. Io mi sono ritirato, sono ammalato, fantastico, voglio starmene in villa solo, et similia. Ma quello che importa più, e che io dico interamente da senno e con quel fraterno ardire che V. S. ha voluto sempre che io usi con esso lei, è che io non giudico che ella pigli prudente risoluzione a tornare in Italia: perciò la priego che ella pensi meglio sopra questo suo consiglio. N. SS. Dio la consoli, e io le bacio la mano.

Di Venezia alli 10 di febbraio 1553.

Francesco Milizia al conte F. Sangiovanni.

Che fa il garbatissimo signor Conte mio padrone stragrande in tutto e in stima e in cordialità? Starà benone; e io me ne consolo. Anche qui si sta bene. Il nostro Papa si è rimesso a meraviglia. Per questo suo ristabilimento fu tenuta, giorni sono, una solenne Arcadia, in cui spiccò sopra tutte le altre composizioni, tutte bellissime quanto veridiche, un sonetto di Monsignor Alfani, ch'ebbe una triplice salva di applausi. Il cardinal Giraud si fa dare questo sonetto dal Monsignore, e se ne va diritto al Papa, gli narra mirabilia del Parnaso, e particolarmente del sonetto di quel Prelato talentone di prima classe, e meritevole delle più alte dignità. Ma appena Sua Eminenza n'ebbe letti i due primi versi: — Alto là — intuona Sua Santità, e recita ella netto il sonetto, che si trova stampato fin da trentacinque anni fa in una raccolta per Giovanni V re di Portogallo. L'Eminentissimo resta pietrificato; e il Santissimo a ridere e a raccontare questa avventura a tutti i Palatini e non Palatini. Mira memoria del Papa! Egli non sa che tre sonetti. Mira casualità d'Alfani di colpire uno dei tre! Peggio: il sonetto è per gli orecchi, e contro la ragione, onde non fa onore al gusto del Papa, nè di Alfani. Questo Prelato, uno de' più franchi della Curia Romana, è ora oppresso da un diluvio di satire; è il bersaglio dell'exgesuitismo.

Roma 4 settembre 1779.

Madame de Sevigné a sua figlia.

Mi hai scritto con un inchiostro così bianco, che della tua lettera ho letto appena dodici parole più qua più là, e solo in virtù del tuo buon senso e del mio ho potuto indovinare il resto. Quello è un inchiostro adatto a scrivere quelle promesse che non si vogliono mantenere. A quest'ora tutto è scomparso, ma io

ricordo però che tu mi hai detto delle cose molto graziose. Spero che queste tue cortesie avranno fatto più impressione nel cuore che nella tua carta. Se non fosse così saresti la più leggera creatura del mondo. L'affetto che ti ho promesso è scritto nel mio cuore con dei caratteri che non si cancelleranno mai. Ecco delle grandi parole...

Il Guarnascello a M. Lorenzo Pagni.

(Dall'Archivio di Stato di Firenze). Anno 1545.

Molto Mag. S., et patron mio osser.mo.

Fu non è molto tempo nella città di Ferrara un giovane, et de' buoni cittadini di quella città, che per sua buona ventura havea un capriccio di pazzo, et era tanto piacevole, che tutto il popolo ne godeva senza alcun danno.

Era il povero giovane in tutte le sue attioni accorto, et di svegliato ingegno, ma come egli giugneva in una bella via lunga, che ve ne è pur assai a Ferrara, lasciatosi cadere i panni da dosso, bisognava che la corrisse tutta: et faceva questo giuoco ogni volta che egli arrivava in simile strade. Parve al padre del giovane di rinchiuderlo in casa, sperando, che sendo nel resto sano, che quell'umore si dovessi consumare; et così fece: che per spatio di X anni lo tenne in casa rinchiuso.

Pareva a quel tempo il giovane essere senza alcuno humore et fattolo vestire di panni lunghi, lo mandò fuori per la città; et stette parecchi giorni in cervello; di che tutta la città ne mostrava contentezza non piccola. Avvenne che, per certa festa, tutta la nobiltà di quella terra andava alla Madonna degli Angioli, dove con gli altri si volle andare il daben giovane; dove trovatosi in quella bella, lunga et larga strada, la qual nel vero è la più bella di Ferrara, senza che un suo famiglio che andava seco per compagnia, se ne avvedesse, sfibbiatosi la lunga veste disse: E' non mi terré Cristo! et tirò via.

Così interviene a me, non già che io sia di quello ingegno, ma ben così capriccioso, et pensa et ripensa forza è che io vi scriva in rima; et così di secco in secco presa la penna in mano, nudo anchora in camicia, vi ho scritto. Et se la vi sarà fastidiosa, la colpa è vostra che mi date tanto otio.

Leggetela et poi serbatela per farne la sera un di quei servitii che l'uomo non vuole che altri gli aiuti.

Mio cognato vorrebbe una lettera da V. S. al Sig. Com. di Pistoia per sua affari et mia. La S. V. come cortese et amorevole si degnerà farla, et io in questo mezzo resto al servitio suo, et mi offero et raccomando.

Di Bologna alle XIII di Agosto nel XLVI.

VIII.

Cartoline postali

L'uso della cartolina deve limitarsi a quelle brevi e insignificanti notizie che anche se lette da persone curiose e poco educate non daranno occasione a conseguenze poco simpatiche.

Si dovrà sempre pensare, allorchè si scrive una cartolina, che dal portalettere (il quale veramente avrà poco tempo per leggere tutte le cartoline che porta) alla cameriera, alla portinaia, alla persona alla quale può capitare in mano per un errore qualunque, tutti potranno leggere impunemente senza correre il rischio di certi articoli della legge.

Un uomo garbato che conosce gli usi della buona società non scrive mai una cartolina ad una signora, a meno che non sia una donna di affari e ormai abituata a trattare un po' mascolinamente.

IX.

Lettere di condoglianze e di conforto

Non scrivere una parola quando siamo a cognizione di una disgrazia toccata ad un amico o ad una persona di conoscenza è una grave mancanza di convenienza.

E veramente non è solo la mancanza di convenienza, ma anche di pietosa carità verso chi soffre.

E' vero che non vi sono parole atte a confortare chi è provato dalla sventura di una morte, chi ha perduto una persona cara, ma il fatto stesso di non essere dimenticati nel dolore dà un senso di dolce soddisfazione, che è pure una parvenza di conforto. Questo dovere non è solo di fronte a chi è stato privato di persona di famiglia, ma anche verso chi ha avuto qualunque altro grave dispiacere. Una parola amica è il meno che si possa desiderare dall'umanità, e nessuno deve sottrarsi a questo compito sacro. Queste lettere non debbono avere quella forma letteraria che può farle credere molto pensate: debbono essere semplici, dare l'impressione della cosa sentita, della lettera scritta unicamente per consolare mentre l'anima è afflitta per quella medesima sofferenza. Non che si debba far credere di provare il medesimo dolore, ma si deve far capire che il rammarico per la sciagura che ha colpito l'amico è sincero e vivo. Non scrivete mai delle lunghe lettere di condoglianza; poche parole corrette, misurate, affettuose.

Si tenga in mente che le creature addolorate sono suscettibili, la loro sensibilità è infinitamente più delicata. Si tenga

in mente anche che il dolore sincero ha il suo pudore, ed ama nascondersi. Le persone veramente addolorate amano appararsi; per questo non bisogna mai dir troppe cose. Da questo viene la grande difficoltà di scrivere delle efficaci lettere di conforto. Procurate di non toccare argomenti di cattivo gusto, come l'ambizione, se non è persona ambiziosa, nè di far degli scherzi; e guardatevi bene dal parlare del fatto doloroso con ricordi troppo vivi.

Chiudete la lettera con l'offerta dei vostri servizi, e fatelo con maniera discreta. Se la persona alla quale dovrete scrivere una tal lettera non è vostro amico intimo non scrivete subito, però non lasciate passare gli otto giorni.

Scrivete una lettera di condoglianza dopo molto tempo è una imprudenza, perchè si corre rischio di riaprire una piaga che forse stava per guarire.

Alle lettere di condoglianza non è obbligo di rispondere; basterà un biglietto da visita.

Esempi:

Massimo D'Azeglio alla moglie.

Torino, 12 Settembre 1839.

La tua lettera di questa mattina mi mostra che le mie previsioni non hanno ingannato. Iddio ha veduto che la povera nonna aveva abbastanza sofferto, e ch'era tempo di darle riposo e compenso; speriamo che a quest'ora ne goda, e preghi per noi, come preghiamo per essa. Rispetto le opinioni di ognuno; ma per me questa comunione di preghiere la trovo un pensiero consolante, senza del quale verrebbe rotto ogni vincolo coi nostri cari che non sono più, rimanendo soltanto di loro una sterile e dolorosa memoria. Roberto m'incarica di dirti che con cuore di vero fratello, si duole, e nel tempo stesso, si consola con te in questi tuoi casi. Alla mamma, all'Amelia dirai che anch'io provo com'è naturale, sensi ora di rammarico, ora di consolazione, ma gli ultimi predominano, e son certo che anche loro, maturato dal tempo il nuovo dolore, sentiranno che la volontà di Dio è stata per tutti un beneficio.

Del resto, Dio che spesso ci rigetta e ci condanna, quando gli uomini ci lodano e ci accarezzano, talvolta ci assolve quando questi ci accusano; a Lui non se ne dà ad intendere, e perciò a lui mi rimetto. Ora però non ci occupiamo di queste miserie, e pensiamo invece, ora che Iddio ha scemata casa nostra, a restringerci, ad amarci più caldamente fra noi; procura di goderti ora quietamente questi pochi giorni, ed io intanto m'ingegnerò di liberarmi presto da' miei impicci, e poi verrò a godermi un po' di quiete con te, e ci dimenticheremo de' guai e delle agitazioni passate. Addio.

G. Giusti alla sorella.

Firenze 2 Settembre 1843.

Mia cara sorella,

Ho sentito un dolore vivissimo della perdita della tua figliolina, mia carissima nipote, che speravo di vedere e di abbracciare come mio sangue.

Io non so cosa dirti, perchè a queste piaghe non v'è medicina che valga fuori che il tempo. Fatti più coraggio che puoi e consola anche il povero Cecco, che sarà desolatissimo. Cara mia, nella vita bisogna subire queste vicende terribili, e poi... per morire noi pure e finire di pensare per noi e per gli altri.

Verrei a vederti, se io non mi trovassi afflitto dalla mia solita malattia... Se posso rimettermi un poco, verrò; in ogni modo, non credere neppure per un momento che l'animo mio non prenda una viva parte nei tuoi beni e nei tuoi mali, e tieni per certo che io, in ogni occasione, ti sarò fratello vero, come sarò cognato affezionato al tuo Carlo.

X.

Lettere di congratulazione

Assai più facili sono le lettere di congratulazione. Più agevole cosa è quella di rallegrarsi per la gioia di un amico che confortarlo nella sventura.

Però, talvolta non sono che un puro tratto di cortesia verso persone con le quali non si ha stretta amicizia ma una conoscenza semplicissima, che però richiede l'obbligo di non lasciar passar certe convenienze.

E' un debito che si paga alla società nella quale viviamo e con la quale dobbiamo mantenere un legame fatto di cortesie. Se la lettera è dettata dall'affetto o dalla sincera amicizia non ha bisogno di regole. Le parole verranno spontanee. In ogni modo, sia dettata dall'amicizia, sia dettata dall'affetto, la lettera di congratulazione è bene che sia breve.

Una lettera di questo genere, troppo lunga può facilmente prender l'aria dell'adulazione, specialmente se la congratulazione riflette qualche onorificenza o qualche successo.

Basterà accennare al fatto pel quale è scritta la lettera, e le ragioni che possono rendervi gradito questo fatto stesso; aggiungendo qualche buona espressione amichevole o riguardosa secondo a chi viene diretta, e non altro.

Alle lettere di congratulazione si risponde sempre per dovere dimostrando con dignità, senza esagerazione, quanto sia riuscito gradevole l'attestato di simpatia ricevuto.

Non è buon genere atteggiarsi a indifferente, spesso questa forma di modestia è creduta falsa, e la falsa modestia è più antipatica della superbia e della vanità.

Esempi:

Lettera semplice di congratulazione e un conoscente.

Egregio Signore,

Ho saputo dai giornali con vivo compiacimento l'onorificenza offertale e mi permetta di rallegrarmi con lei, per questo giusto riconoscimento del suo merito.

Il valore di un cittadino quale ella è non può passare inosservato; per le persone che la stimano l'omaggio reso le è di viva soddisfazione.

Voglii annoverarmi tra queste persone ed accolga i saluti affettuosi del suo devoto mo

K. X.

Risposta.

Egregio Signore,

Conosco la sua cortesia, della quale ella ha voluto darmi un nuovo segno. Le sono veramente riconoscente e mi stimerò fortunato se potrò dargliene la prova.

Ricambio gli affettuosi saluti.

Lettera di G. Carcano a G. Verdi.

Milano, 14 Giugno 1894.

Carissimo amico,

Anche pensando che sarai assediato da lettere, non so rinunziare al piacere di scriverti. Ebbi il tuo saluto, e ti ringrazio con tutto il cuore che in mezzo al tuo successo, ti sia ricordato di un amico lontano. Penso a un quarto di secolo fa, quando eravamo insieme a Parigi, e benedico il cielo di tutto quello che abbiamo potuto vedere. E oggi più che mai dell'onore che tu fai alla nostra Italia.

Sento ancora la commozione dell'opera tua e penso a quel grande che abbiamo tutti e due amato e perduto. Vorrei che quanti t'ammirano, si ricordassero, com'io, che per lui scrivevi il cantico del dolore e della fede, per lui che fu buono ancora più che grande. Lascia ch'io ti stringa la mano per il nuovo successo, e non darti pensiero di rispondermi, piuttosto riverisci per me la tua signora che son lieto di aver conosciuta e ricordati del tuo...

XI.

Lettere di congedo

Le lettere di commiato o di congedo che è poi la medesima cosa, sono quelle che si scrivono agli amici, ai conoscenti, nell'abbandonare un luogo di comune soggiorno.

Queste lettere si scrivono solo quando vi si è costretti da qualche circostanza impreveduta poichè il commiato dagli amici si usa prenderlo a voce.

Per cui, si principierà con lo esprimere il dispiacere di dover scrivere, adducendo le ragioni del congedo. Si esprimerà il rammarico della separazione, si diranno delle parole gentili dignitosamente, ma con quella massima delicatezza che il caso comporta.

Esempi:***Una signora dovendo lasciare una casa ospitale.***

Cara Signora,

La sua cameriera ebbe da me l'ordine, o meglio fu da me pregata di non disturbare il suo riposo. Un telegramma ricevuto questa notte m'impone la partenza immediata. Un treno passa alle ore... Parto con quello. Non so come dirle il dispiacere che provo nel lasciarle la sua casa ospitale e nel lasciarla così, senza stringerle la mano, senza ringraziarla ed esprimerle la mia affettuosa riconoscenza per le gentilezze ricevute.

Ella è troppo buona per non perdonare. Il caso è molto grave per me, e non può essere altrimenti per obbligarmi a questa specie di fuga...

V. Gioberti a Giuseppe Giusti.

Firenze, dall'Albergo; lunedì mattina, maggio 1848.

Signore,

Io lascio Firenze dolentissimo per non aver potuto rivederla, nè goderla a mio modo. Io andai da lei e la trovai assente. Ella ebbe la gentilezza di venir più volte da me, ma la gente e l'eccessiva stanchezza (che mi rende quasi mutolo) mi tolsero di trattenermi seco, come avrei voluto. Cosicchè io mi trovo frodato di uno dei fini principali che qua mi condussero; quello

cioè di conservare un po' a dilungo con Giuseppe Giusti. Non vorrei che a questo danno se n'aggiungesse un altro; vale a dire che Ella mi dimenticasse. Per ovviarvi le mando queste poche righe; pigliando da lei congedo colla persona, ma non coll'anima, e pregandola di assegnare a questa un loghicciuolo nella sua memoria. Scusi tanta semplicità e libertà; ma coi pari suoi non si va colle seste del Galateo.

Mi creda suo ammiratore devoto.

XII.

Lettere dirette alla Corte

Per ottenere una udienza reale si dovrà indirizzare la domanda in forma di lettera o di istanza al *Gran Maestro delle Cerimonie, Prefetto di Palazzo*, se si tratta di un ricevimento collettivo; ma se si tratta di un'udienza particolare, per omaggio o per ringraziamento, (poichè non si concedono quasi mai per affari privati), le domande dovranno essere indirizzate a *S. E. il Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re*.

Per le udienze da chiedere alla Regina le domande saranno dirette dagli uomini al *Cav. d'onore di S. M. la Regina*, dalle donne alla *Dama d'onore*.

Se l'udienza è concessa, il postulante riceverà una lettera nella quale sarà indicato il giorno e l'ora in cui sarà ricevuto, e con quale abito si dovrà presentare. Dovrà essere puntuale, il ritardo anche di un minuto costituisce una grave mancanza contro le regole di buona educazione.

Esempio di domanda per udienza privata.

Roma...

Il sottoscritto desideroso di porgere personalmente a S. M. il Re i ringraziamenti per l'onorificenza... (od altro); si rivolge alla Eccellenza vostra, perchè si compiacca ottenergli da S. M. l'onore di essere ricevuto in udienza particolare.

Con ossequio.

Per essere ammessi ai Circoli di Corte le domande debbono essere dirette dagli uomini al *Cavaliere d'onore*, dalle donne alla *Dama d'onore*.

XIII.

Dizionario di corrispondenza economica e segreta

L'arte di scrivere segretamente era nota anche presso gli antichi. I Cinesi, i Persiani, i Cartaginesi, i Greci, i Romani, l'usarono moltissimo durante le guerre.

Molti sono i sistemi, e del resto tutti i metodi sono buoni quando i corrispondenti conoscono la *chiave*, ossia l'alfabeto contenuto.

Il metodo della *griglia* è uno dei più usati. Si chiama così un cartone traforato che si applica su di una carta. Nei fori si scrivono le parole che debbono esser lette, poi, tolto il cartone si riempiono i vani con parole insignificanti. Il corrispondente per capire deve avere un cartone traforato nello stesso modo.

Dal Gelli tolgo un dizionaretto di parole convenzionali.

Supponiamo che qualcuno voglia scrivere quanto segue:

« L'amico Giovanni si è suicidato ieri; per togliermi dagli imbarazzi seri in cui mi trovo, occorre che tu mi rimetta subito la somma di 3250 lire. Ragioni della più grande importanza mi tengono legato qui sino a giovedì 17. Partirò di qui venerdì. Sarò costì alle ore 19, trovati stazione ».

Usando le parole convenzionali (come vedute dal dizionario che viene dopo) dovrà dire:

« Giovanni *Riparo Maggio*. *Largo 32550*. *Inverno giovedì 17, Stampa Venerdì. Cottonificio 19* ».

E usando le cifre:

« Giovanni quarantasei ventisette, cinque 3250. Non giovedì 17, trentadue, venerdì, trentuno 19.

Oppure:

« Giovanni 46,27, 5, 3250. 9, Giovedì 17, 32 Venerdì 31, 19 ».

FRASI FATTE

PAROLE	Cifre	TESTO (significato)
Alt...	1	Giunto felicemente; sto bene; mi tratterrò alcuni giorni; non state in pena se non scrivo.
Adagio	2	Giunto felicemente: non sto molto bene; segue lettera.
Mosso	3	Procedi senza riguardo.
Rallentate	4	Il giorno... spedire a... quanto fu convenuto.
Largo	5	Per togliermi da seri imbarazzi urge che mi rimettiate subito la somma di L... (cifra).
Stretto	6	Datemi informazione per telegrafo sul noto affare... (<i>indicare con un nome la cosa di cui si tratta</i>).
Estate	7	Venite subito perchè la vostra presenza è indispensabile... a... (<i>indicare la località</i>).
Gennaio	8	Sono ammalato; non so quando potrò partire.
Inverno	9	Ragioni della più grande importanza mi tengono legato sino a... (<i>indicare il giorno</i>).
Dicembre	10	Le mie lettere scrittevi da... sono rimaste senza risposta. Pregovi di dirmene la ragione, scrivendomi tosto a... posta restante. N. B. — <i>Se al nome della località si fa seguire l'interrogatorio si dovrà interpretare al solito indirizzo.</i>
Andante	11	Scrivetemi a qual punto si trova il noto affare.
Allegro	12	Assumete informazioni esatte su... (<i>nome della persona o della casa</i>) e comunicatemele senza indugio.
Primavera	13	Scrivetemi cosa pensa di fare; o: di me, o: che cosa ha detto il signor... su quanto concerne noto affare.
Luglio	14	Tutto va male. Sono sfiduciato. Scrivetemi, consigliatemi senza indugio.
Giugno	15	I figli (o il figlio) stanno bene. Tutti di casa godono ottima salute. Nulla di nuovo, soltanto aspettiamo ansiosamente lettere.

PAROLE	Cifre	TESTO (significato)
Espressivo	16	Fissate partenza per... (<i>località</i>) per... (giorno, ora).
Aprile	17	Parto col treno N. cercate nell'orario l'ora del mio arrivo.
Autunno	18	Oggi alle... (ora) venne arrestato... (nome) per le ragioni che vi espongo per lettera.
Marzo	19	Giungerò alle ore... fate preparare il pranzo per... persone, essendo accompagnato da attesa amici.
Agosto	20	Fatemi trovare una vettura alla stazione di... (<i>nome della località</i>) ove sarò a ore..
Febbraio	21	Seguo la traccia della persona sorvegliata con successo. Spero buona riuscita.
Settembre	22	Cercate ottenere una importante riduzione sulla domanda.
Fugace	23	Rispondetemi per telegrafo.
Subito	24	Impossibile aderire alle vostre richieste per le ragioni che vi comunicherò con lettera o a voce.
Domani	25	Oggi.
Ottobre	26	Domani.
Maggio	27	Ieri.
Sera	28	Domani l'altro.
Appetito	29	Ieri l'altro.
Spavento	30	Ogni ricerca è rimasta infruttuosa; comunicatemi nuove istruzioni.
Cotonificio	31	Sarò costì alle ore... trovatevi in stazione.
Stampa	32	Partirò... (<i>giorno</i>).
Nato	33	Rimessa partenza a... (<i>giorno</i>) alle ore...
Testa	34	Siete minacciato, non siete sicuro, ponetevi in salvo.
Speranza	35	Vi attendo a... Hôtel... alle ore...
Fallacia	36	Non vi fidate, prendete le vostre preoccupazioni e disponetevi a porvi in sicuro.

PAROLE	Cifre	TESTO (significato)
Festa	37	Mi trovo in triste posizione.
Lutto	38	Tutto per il meglio, mi trovo in ottima posizione.
Cordiale	39	Verrò a trovarti... alle ore...
Spirato	40	Vi ho scritto fermo in posta...
Lampo	41	Vi ho spedito oggi lire...
Giallo	42	Sto male.
Vivace	43	E' morto oggi (seguito da ?; significherà <i>ieri</i>).
Azzurro	44	E' morto stanotte (se con ?; iernotte).
Riposo	45	Oggi hanno trovato morto il signor (<i>nome</i>).
Riparo	46	Si è suicidato... (<i>nome</i>).
Rosso	47	Debbo andare da (o a...) (<i>nome</i>) cosa devo dire?
Amaranto	48	Che cosa devo fare?
Luce	49	Consigliatemi.
Saluto	50	Parto felicissimo. Bambino (se con ?; bambina) e madre stanno benone.
Trono	51	Mandatemi le vostre istruzioni a...
Verde	52	Vi attendo a casa mia oggi (se con ?; domani) alle ore...
Bianco	53	Annunziate la mia visita a... (<i>nome</i>) per domani) alle ore...
Canto	54	Vi attendo a... oggi alle ore...
Romanza	55	E' inutile persistere.
Giovane	56	A qualunque costo combinate.
Figlio	57	Domandate personalmente se sarei accolto per marito (con ? moglie).
Alloro	58	Oggi avvenuto fidanzamento di... con...
Medaglia	59	Oggi avvenuto matrimonio di...
Bronzo.	60	Annunziasi separazione coniugi.

XIV.

Lettere di domanda, di richiesta, di preghiera

A tutti può capitare di aver bisogno dell'aiuto altrui, dell'intervento di un amico sia per un affare, sia per un sussidio, e non sempre si ha la possibilità ed il coraggio di poter parlare direttamente con la persona che vi può giovare.

Per cui occorrerà scrivere. Non sono queste le lettere più facili. Dovranno essere scritte con semplicità, modestia, evitando ogni espressione di servilismo.

Con esordio gentile si cerchi di ben predisporre la persona alla quale dovremo arrecare un disturbo, senza però esagerare nell'adulazione, poichè molto probabilmente ci si renderebbe antipatici. Non tutti amano l'adulazione, e specialmente quando si tratta di una richiesta.

Prima di fare detta richiesta si espongano i motivi che spingono a questo, e dopo le ragioni che possono fare sperare di essere bene accolti. Una parola di riconoscenza, senza esagerazione formerà la *chiusa*.

La risposta a tali lettere dovrà essere molto garbata, sia che si possa accordare quanto fu chiesto e tanto più se si dovrà dare un rifiuto.

Chi scrive dovrà capire quanta pena arreca e dovrà giustificare il suo rifiuto con molta bontà, con molta grazia.

Esempi:

G. Leopardi all'ab. Francesco Cancellieri.

Recanati, 14 aprile 1821.

Carissimo signore, padrone ed amico stimatissimo.

Le notizie, che V. S. ha favorito di comunicarmi intorno alla collazione già promessa del noto impiego, non mi erano giunte da nessun'altra parte, e perciò tanto maggiormente le ne rimango tenuto. Le osservazioni poi che V. S. si compiace di fare in proposito sono giustissime e cordialissime, ed io ne la ringrazio più di quello ch'io possa esprimerlo. Se però ella conoscesse da vicino le mie circostanze, forse potrebbe concepire un'altra opinione; giacchè convien porre per base ch'io non potrò mai uscire da questa miserabile città o piuttosto sepoltura,

fuorchè trovando un impiego col quale mi possa mantenere senza nessuna spesa de' miei. Sia per impotenza, sia massimamente per volontà, mio padre è infallibilmente determinato a non mantenermi fuori di qui a sue spese; di maniera che non trovando impiego, io non metterò piede fuori di Recanati fino all'età di settant'anni secondo il caso regolare. Ora ella vede che di prima uscita, specialmente nella oscurità o debolezza dei mezzi, in cui mi trovo, è impossibile conseguire un impiego, se non di pochissimo conto. E questo pure mi sarà difficilissimo l'ottennero; ma in ogni caso bisogna che io mi contenti del poco, ovvero mi determini a passare tutta la vita in questo luogo, vale a dire in una perfetta inutilità...

Ad un conoscente perchè interponga i suoi buoni uffici.

Stimatissimo Signore,

Se ella fosse men generoso, io sarei meno ardito; ma conoscendo fino a qual segno si lascia dominare dalla cortesia e dalla generosità, credo che non le dispiacerà che io la preghi d'intromettermi a mitigare l'asprezza del signor K. nel giudicare taluni miei atti, assolutamente privi di ogni intenzione di offesa. La sua gentile intromissione sarà vantaggiosa a me e al signor K., perchè venendo esso a riconoscere la mia innocenza, darà luogo alla ragione, ed io ne avrò la mia soddisfazione. Da lei, egregio signore ed amico, spero questa grazia, e come ella deve aspettarsi ogni servizio dal mio dovere, così mille considerazioni mi costringono ad essere obbligatissimo suo...

Risposta.

Pregiatissimo signore ed amico,

Ho fatto con tutto il piacere quello che Ella desiderava da me. Il signor K. si è persuaso che negli atti da lei compiuti nulla eravi di offensivo per lui e mi ha dichiarato che sarà lieto di stringerle la mano, appena gli si presenterà l'occasione.

Si compiaccia di darmi altre occasioni di servirla, e le farò conoscere, mediante il mio zelo, che sono senza riserva il suo devotissimo...

Risposta negativa.

Pregiatissimo signore,

Non ho mancato di fare quello che ella desiderava, e l'ho fatto con tutta l'anima, cercando nell'amicizia che nutro per lei gli argomenti persuasivi, ed usando di una certa benevola autorità sull'animo del signor K. ma purtroppo non sono stato

fortunato. Forse è ancora esacerbato e non ha ancora la percezione giusta di quanto io gli ho assicurato, e cioè della assoluta sua innocenza. Il tempo lo metterà in pace, e io non mancherò di approfittarne per parlargli di nuovo della cosa.

Voglia scusarmi se non sono riuscito, e si ricordi che io sono sempre a sua disposizione.

Con i migliori saluti devotissimo...

XV.

Duello, vertenze d'onore

Può facilmente capitare agli uomini che vivono nel mondo, negli affari, nella politica, di dover chiedere o dare soddisfazione per qualche ingiuria ricevuta o fatta, od anche per un semplice malinteso.

Chi si crede ingiuriato, incarica due amici di rappresentarlo presso il supposto ed il reale offensore, i quali dovranno però essere muniti di una lettera di sfida e li nomina a rappresentante.

(*Dal Gelli*) Esempi:

Al signor X...

Il sottoscritto, ritenendosi offeso dalla S. V. (esporre con precisione le ragioni), ha pregato i Signori A. B. di chiederle in suo nome una spiegazione, una ritrattazione, o una soddisfazione d'onore a seconda di quanto i predetti signori crederanno opportuno e necessario per la tutela della reputazione del sottoscritto.

Avendo i signori sunnominati, accettato questo mandato, la S. V. si compiacerà di considerarli quali rappresentanti dello scrivente, il quale gli ha muniti all'uopo dei pieni poteri.

Risposta.

In risposta alla comunicazione del... il sottoscritto dichiara di porsi immediatamente a disposizione del signor X. K. e ha l'onore di prevenirli, che ha nominato a suoi rappresentati i signori C. e D., che pure sono muniti di pieni poteri per condurre a termine nel modo più opportuno, la vertenza sorta col signor X. Y. ».

Tanto se la questione viene risolta pacificamente, come per la via delle armi, occorre stendere un verbale.

Si troveranno nel Codice Cavalleresco italiano del Gelli tutti gli esempi del caso.

Lettere ecclesiastiche

Non è cosa facile doversi trovare nella necessità di scrivere al Papa, ma siccome non si sa quello che capita nella vita, così bisogna sempre avere cognizione anche delle cose che più si pensano lontane da noi.

Scrive il Gelli, dal quale togliamo questo brano dell'opera nostra, che alle porte del Vaticano ogni giorno la posta consegna non meno di *ventimila* lettere. Ora è bene sapere che non è molto semplice l'indirizzare una lettera al Papa, e che esistono per questo delle regole, tutto un protocollo speciale.

Queste ventimila lettere prima di andare a posto subiscono un lavoro di classificazione non indifferente.

Uno scrittore francese, Jean de Bonnefon, ha dedicato tutto uno studio sul modo di scrivere. Il Gelli sulla fede del Bonnefon riferisce quello che noi pure trascriviamo.

Le lettere scritte al Papa debbono essere scritte in latino; debbono principiare col *Beatissime Pater* e finire con una frase *Sanctitati Suae... feliciter regnanti.*

Giunta in Vaticano non è ancora certo che la lettera sia letta. Per esserne sicuri dovrà essere affidata a qualche gran prelato, od a qualche diplomatico pratico degli usi. Se è accompagnata da un obolo le probabilità sono maggiori.

Dice il Bonnefon che vi è un mezzo sicuro perchè le lettere sieno aperte dalle mani stesse del Papa, ed è di mettere le lettere in due buste. La prima, quella che vede la posta dovrà portare il solito indirizzo, l'altra, interna, questo:

«S. S. il Papa prefetto della Santa Romana *Universale Inquisizione*».

Chiunque aprisse una busta così indirizzata è colpito da scomunica, e questo per una bolla che data fino dal pontificato di Paolo IV (Caraffa).

Se è difficile far recapitare una lettera al Papa, assai più difficile è ottenere una risposta. Chi la riceve ha certo ricevuto un grande onore. Questo onore computa tre gradi: il primo, immediatamente superiore al silenzio assoluto, è la risposta del Segretario delle lettere latine. Questo funzionario ha l'incarico di accusare ricevuta delle lettere dei postulanti meno noti, degli oblatori modesti. Quando lo scrivente è una personalità nota, o un oblatore d'importanza, allora risponde il Cardinale segretario di Stato. Una risposta diretta dal Papa non può averla che un personaggio della casa reale e che tratti di cosa gra-

vissima. Allora la risposta è un *breve* ed impegna la Chiesa nella questione trattata. Il *breve* porta il celebre sigillo del *pescatore*, dove è rappresentato S. Pietro che aduna le anime nella sua barca.

Letter di Annibal Caro al Papa.

La nuova della pace fatta da Vostra Beatitudine con la Maestà del Re Cattolico, per tutti quei rispetti che dalla sua prudenza si possono considerare, è stata d'estremo contento così a me, come alla Cristianità tutta. E ne ringrazio Dio e la bontà della Santità Vostra, così per il beneficio, che ne risulta all'universale, come per la commendazione e merito che ne riporta la Beatitudine vostra. E come me ne sono rallegrato col cuore così m'è parso farne questa dimostrazione esteriore ch'io posso in assenza mia. E avendo perciò pregato il Reverendissimo P. Angelo che ne baci il piede della Santità Vostra, e se ne congratuli seco da mia parte, la supplico che si degni d'accoglierlo a quest'atto con la solita sua benignità, e restar servita di questo officio, come se io lo facessi in persona. Del resto rimettendomi, a quel di più che le sarà dal detto Cardinale esposto in mio nome, con tutta quella umiltà che debbo, divotissimamente le bacio i santissimi piedi.

Di Parma.

XVII.

Lettere famigliari

Queste lettere scritte alle persone care debbono essere semplici ed esprimere con molta garbatezza i sentimenti che si vogliono descrivere.

Il Gelli cita a modello le lettere del D'Azeglio, ed infatti sono dei veri capolavori di gentilezza e di naturalezza, pur esprimendo chiaramente in modo bonario il sentimento affettuoso che le detta.

Appunto perchè non richiedono grande studio debbono essere svolte con ordine perfetto, e se per caso si dovessero dire delle cose delicate sarà bene usare molto riguardo, sia per la precisione dei fatti, come pel pericolo che la lettera si smarrisca e vada in mani profane. Vi sono dei fatti nella vita che non si debbono scrivere se non quando ogni possibilità di poterli narrare a voce è preclusa.

Non ponete uno studio nel compilare una lettera familiare, narrate le cose con correttezza e procurate di essere chiari.

Esempi:

Maria Isabella di Borbone alla Duchessa di Modena.

Carissima Cugina,

Sono io adesso la colpevole; ho fatto passare molto tempo senza ringraziarla della sua carissima del 1^o di questo, e degli auguri pel mio nome che mi fa.

Ma creda che non ho potuto scriverle prima di quest'oggi, ma ben ho notato e saputo gradire, ed apprezzare quelle sue graziose espressioni a tale oggetto. Io spero che Iddio mi conceda quei beni che Ella mi desidera e quella vita, nella quale sempre mi farò un pregio di conservare per la sua persona quei riguardi e quell'amore, che ben si sa attirare colle sue maniere e benevolenza, e voglia il Cielo concedere a Lei, quella piena di Grazie che le desidera il mio cuore riconoscente e sensibile.

Le dirò che io oggi sono felice, perchè mio figlio Luigi è qui, essendo venuto cogli altri, a prendere della truppa per la Sicilia, e l'ho trovato benone; è un uomo nella figura e nel pensare, che è quello che più m'interessa. Ma non fa che un'apparizione, domani ripartendo di bel nuovo. Questa è la vita del *Marino*. Son felice che Egli la fa volentieri e non ci soffre, e ne può dar saggio avendo bene sperimentato il mare in tempesta, e con mancanza di viveri. Ma il core della madre sempre è in palpiti. Il Re, la Regina godono buona salute...

Del mio piccolo Francesco ho sempre lettere e nuove, che mi assicurano del suo stato florido di salute, nonchè del suo contento di essere lì a Roma, e dell'applicazione agli studi, anche ciò mi dà un conforto all'animo. E spero ne formeranno un buon Principe. Di mia figlia Amalia ho lettere, è sola a Sizburg, sua suocera essendo col suo sposo in Ispagna. Ammiro come questa vi ha potuto andare e compatisco la mia figlia. Non si capisce più nulla. Ed io sono sempre infelice pensando alla mia Cristina.

E' troppo buona di darsi tanta pena per non averci scritto che la piccola Vocher non potea entrare così presto per motivo della retta. Adesso è nel Collegio e pare ci stia bene, e contenta; son ben fortunata quando mi riesce di aiutare gli Infelici, e questo quando qualched'uno da lei conosciuto, e per questa famiglia a lei attaccata. La prego di voler fare le mie parti di omaggio rispettoso e cordiale col suo sposo e figli, l'assicuro del perfetto benessere del nostro bello e interessante nipote; è tanto carino. Parla tanto e capisce; e con tanta grazia si esprime. Dio lo conservi!

Napoli, li 22 novembre 1838.

Alcuni brani di lettere di madame Sevigné alla figlia.

A Livry, 1 giugno 1674.

Bisogna, mia cara, che io sia persuasa del tuo affetto per me, poichè vivo ancora. E' una cosa assai strana questa tenerezza che provo per te; non so, se contro mia volontà ne dimostro molta, ma so che ne nascondo assai più di quanta io ne dimostri. Non posso dirti l'emozione che mi hanno dato il tuo lacchè e la tua lettera. Ho provato perfino il piacere di non credere che tu fossi ammalata; sono stata abbastanza fortunata per credere quello che era. Da tanto tempo io lo dico: tu sei adorabile: tutto quello che tu fai è perfetto. Scrivo dal giardino, come tu l'ha pensato, e gli usignoli e gli uccelletti hanno ascoltato con piacere ma senza troppo rispetto quello che ho detto loro da parte tua: sono stata due ore sola con le amadriadi; parlai loro di te, ed esse mi soddisfecero assai con le loro risposte....

Livry, 18 Dicembre 1673

Aspetto le tue lettere con una giusta impazienza.

Sarai meravigliata di sapere che si è molto parlato di te per una carica di dama di palazzo; te lo faccio sapere, e basta; tu sei molto stimata nei luoghi che più sono stimabili. Cerca altri pretesti per minacciarci di non venire più in questo paese. Capisco il tuo bel tempo, lo vedo di qui, e me ne ricordo con tenerezza; adesso moriamo di freddo, dopo annegheremo.

Figlia mia, non posso nè amarti di più, nè essere più contenta di te di quanto io lo sia, nè avere maggior piacere a dirtelo; è vero che il viaggio da me fatto in Provenza mi ha anche più legata di affetto teco; non ti avevo mai tanto veduta, non avevo mai tanto goduto del tuo spirito e del tuo cuore; non vedo e non sento se non che quello che tu dici, e pago assai care queste dolcezze. D. Maqueville ha ragione di non voler nulla di simile; per me, ne sono contenta, purchè Dio mi faccia grazia di amarlo più di quanto io ti amo...

Della medesima.

E che! tu mi scrivi delle lunghe lettere senza dirmi una parola della tua salute? io credo, figlia mia che tu voglia canzonarmi. Per punirti, ti avverto che io ho pensato di questo silenzio tutto il peggio possibile, e cioè che tu sia più ammalata del solito, poichè se tu fossi migliorata, me lo avresti comunicato con la massima premura; ecco il mio ragionamento. Mio Dio, come ero felice quando ero tranquilla a proposito della tua salute! che cosa avevo allora da lagnarmi in confronto dei timori che provo adesso? Soffro già tanto della tua lontananza, ma il pensiero della tua delicata salute, supera il dolore della separazione che non mi sembra più il peggiore dei mali. Dimmi il tuo stato sinceramente....

XVIII.

Lettere di giustificazione e di scusa

Dice il Gelli:

«Ci vuol più coraggio a riconoscere il proprio torto che a buscarsi una palla o una stoccata in pieno petto».

Questo che sembra una grande esagerazione è invece una grande verità. Invece bisognerebbe che chi ha mancato sapesse riconoscere e scusare il proprio torto; tante cose dolorose, tante brutte rotture sarebbero evitate.

Una lettera di scusa non deve sembrare penosa, mai, quando sappiamo in coscienza di avere mancato; una giustificazione a tempo può anche evitare un inasprimento irrimediabile.

La lettera di giustificazione è quella che dà le spiegazioni delle circostanze e delle cause che hanno determinato un fatto ritenuto colpevole od offensivo. La scusa invece è il riconoscimento assoluto di una colpa.

Queste lettere debbono essere scritte senza la menoma sfumatura di superbia e di orgoglio, ma dignitosamente. Esponendo le attenuanti bisogna saper riconoscere, con parole corrette e dignitose la verità della colpa.

Anche nella chiusa, protestando la stima per la persona alla quale ci rivolgiamo si cerchi di non essere servili perchè questo potrebbe dare una impressione di ipocrisia.

Per una giustificazione si adducono le prove, concludendo col desiderio di conservare la stima e l'amicizia della persona verso la quale siamo creduti in fallo.

Queste per le cose più gravi; poi vi sono delle scuse e delle giustificazioni per cose di poca importanza, e per queste basterà rimanere nella cortesia che non manca mai alle persone educate. Mancare ad un appuntamento, ad un pranzo del quale si era accettato l'invito, ecc. sono lievi colpe, ma sono colpe per chi scrive in società, e richiedono una scusa.

Esempi:

Giovanni Boccaccio a M. Cino da Pistola.

Avrei con animo più quieto ascoltato assai meglio, o Precettore e Padre mio amatissimo, la gravità dell'amorevole ed in un medesimo tempo severo consiglio che vi è piaciuto darmi, se io mi avessi dato a credere che il suono delle parole vostre si

fosse conformato col materno discorso del cuore, il quale troppo ben so io, e voi ne fate fede altrui, che egli non forma gli accenti della bocca vostra coll'intrinseco de' pensieri. Anzi se vi fosse lecito, e per l'età e per la professione, non dubito che tale si mostrerebbe in palese, quale voi stesso con grandissimo vostro contento lo spiegate ne' dolci parti di poesia. Potrete voi dunque consigliarmi ad amar cosa che avete in odio? e d'altra parte vi darà in animo di persuadermi a lasciare quei piacevoli studi che voi hanno fatto chiarissimo al mondo, e a me promettono altra vita e più lunga e più onorata che questa non è? Io non credo che siate per farlo lungamente; e se pure lo stimolo di coloro che mosirano amar più l'util proprio che l'onor mio, vi spingesse a far ciò, io porto fermissima opinione che voi pure non vi dorrete meco del non avervi obbedito; ma ritiratovi in voi stesso qualora vi sovrerà del mio proponimento, tanto mi giudicherete degno di commendazione. Io, siccome piacque a colei che dispensa le cose di quaggiù, secondo il suo volere nacqui di padre povero e tanto di me tenero che vedutomi porre da parte la viltà della mercatura, quando con persuasioni e quando con esempi l'ha sforzato guidarmi ond'io tuttavia cerco di fuggire, cioè allo studio delle leggi, strada spinosa, monte aspro e poggio difficile. Ma poichè è pur piaciuto a chi governa il tutto, tolto lui da' pericoli di questo mondo, e siccome mi giova di credere, collocato a parte del suo regno, ritrovandomi io padrone di me stesso, ed in età di 25 anni, voglio ritrarmi a quelle lettere, delle quali più gloria e contento che ricchezze e noia spero di trarre.

Lettera di giustificazione.

Vengo a sapere per caso, che le fu detto avere io parlato male di lei. E' facile accusare, specialmente quando si crede che non ci si possa difendere. Io però sfido chiunque a provare questo fatto, giacchè non avrei potuto parlare senza che qualcuno non mi avesse ascoltato. Qualcuno certo, doveva essere presente. E se lei volesse compiacersi di produrre dei testimoni mi farebbe veramente cosa grata, perchè mi darebbe modo di provare la mia assoluta innocenza. Sarebbe così appagato il voto che io faccio di veder tolta ogni causa d'inquietudine tra noi.

Alle lettere di scusa o di giustificazione si risponde a seconda di quello che ispira il sentimento provato, ma piuttosto che rispondere in modo ineducato val meglio il silenzio.

Lettere d'invito e risposte

La lettera d'invito, in linea generale deve essere breve; scritta con grazia, con espressioni gentili, deve far capire come l'accettazione viene considerata *un favore*.

Vi sono degli inviti che si fanno con un semplice cartoncino, ma generalmente questi sono gli inviti per le cerimonie alle quali si desidera che presenzino molte persone.

L'invito fatto per lettera è sempre quello che si fa per una persona molto amica, per una cerimonia o un pranzo, o una riunione intima. All'invito si risponde subito, sia accettando, sia rifiutando; non rispondere è il massimo della scortesia.

Lettera d'invito.

Mia buona amica,

Un divertimento, una festa, un piacere non mi sembra completo se tu non ne prendi parte. Domani è la festa... E' possibile che tu debba mancarmi? Sarebbe un dispiacere troppo grande e tu non vorrai avvelenarmi una giornata come questa.

A domani, adunque, carissima.

Risposta.

Il tuo è qualche cosa di più di un semplice invito, è una commovente imposizione, alla quale però non saprei resistere, un po' anche perchè la gioia della tua bella giornata ha un'eco anche nell'anima mia.

A domani, senza fallo.

Esempi di biglietti d'invito.

F. e G. ... A. ...

pregano i signori X. X. di venire a passare la sera del 15 Marzo con loro.

Se la serata non è una semplice riunione si aggiungerà da un lato *si ballerà* oppure *si farà musica*, e questo perchè le signore sappiano regolarsi circa il modo di abbigliarsi.

«K. e A. ... X. pregano i signori C. ... di gradire il loro invito per giovedì... alle ore 19.30».

Si capisce che questo è un invito a pranzo. Nei pranzi ufficiali la formula è stampata.

Gli inviti ad un matrimonio, saranno fatti nel medesimo stile, solo sarà spiegata la ragione dell'invito, e l'ora della cerimonia (1).

(1) Vedere numerosi esempi nel volume 23: USI DELL'ALTA SOCIETA' (L. 6.—) e 109: DOMANI MI MARITO (L. 6.—).

Anton Francesco Grazzini a M. Benedetto Varchi.

Io mi trovo alla Pieve di San Brancazio, beneficio e villa del Signor Cavalier de Medici il quale vi è affezionatissimo, com'è a tutte le persone dotte e letterate, e particolarmente ai poeti.

...ma se fusse possibile che voi accertaste e appieno poteste conoscere quanto ella abbia ardente brama e desiderio isvisceratissimo d'onorarvi e di giovarvi, voi sareste quassù, innanzi che fusse Ognissanti, per istarvi seco tutta questa invernata, e quanto vi tornasse bene, dove vi sarebbero fatte quelle carezze e dove avreste tutti gli agi e tutti i comodi che si possano immaginare maggiori per voi e per chi fusse in vostra compagnia, come per lettere o per imbasciate di Sua Signoria potrete meglio intenedere e conoscere...

XX.

Lettere riguardanti il matrimonio

Per certe lettere troppi dovrebbero essere i consigli, anzi dovremmo dire che ogni caso comporta un consiglio. Ma veramente la ragione ed il cuore bastano a dettare certe lettere. Una madre che consiglia un figlio od una figlia, una donna che rifiuta un matrimonio, un padre che richiede una sposa pel figlio, sono altrettanti casi così diversi e tutti in condizioni così disparate, poichè quasi mai si rassomigliano perfettamente i casi della vita, che non vi possono essere direttive precise, nè formule che possano guidare. Diamo qualche esempio, non stancandoci dal raccomandare sempre la più grande moderazione sia nei rifiuti come negli elogi.

Esempi:

G. Carcano alla sorella.

Locarno, 12 Giugno 1849.

Ben puoi immaginarlo, la tua ultima mi venne doppiamente carissima. Il tuo cuore buono e affettuoso che è sempre lo stesso con me, io lo leggo in quelle linee nelle quali mi fai parte de' più gelosi segreti della tua vita. Tu sai quanto già io abbia desiderato di vederti paga e tranquilla incominciare quella esistenza per la quale è stata chiamata la donna; quella via di affezioni e di doveri che tu sapresti compiere così bene. Io

che conosco il tuo animo, ti credo destinata a far la contentezza d'un uomo che ti scelga perchè ti conosce e t'apprezza; e non d'uno che venga a cercarti come la prima capitata. Abbi dunque somma cautela e sommo riserbo (è inutile che te lo raccomandandi, perchè so come tu pensi) e fa in modo che il tuo cuore si conservi sereno e confidente in chi conduce tutto al miglior fine.

Alessandra Macinghi Strozzi a Filippo Strozzi.

Carissimo figliuolo,

Al nome di Dio. A dì 24 d'Agosto 1447.

A' di passati ebbi una tua di' 14 luglio, alla quale farò questa risposta.

E prima t'avviso come, per grazia di Dio, abbiamo allogata la nostra Caterina al figliuolo di Parente di Pier Parenti, ch'è giovane da bene e vertudioso, ed è solo, e ricco, e d'età d'anni venticinque, e fa bottega d'arte di seta; ... E si gli do di dota fiorini mille; cioè, cinquecento ch'ella ha avere di Maggio nel 1448 dal Monte; (specie di Banca di deposito) e gli altri cinquecento gli ho a dare, tra danari e donora (dote) quando ne va a marito; che credo sarà di novembre, se a Dio piacerà. E questi danari sono parte di vostri e parte de' mia. Che s'io non avessi preso questo partito, non si maritava quest'anno; per che, chi to' donna vuol danari...

E questo partito abbiam preso pello meglio; che era d'età d'anni sedici, e non era dà 'ndugiar più a maritarla.

Ed io considerato tutto deliberai acconciar bene la fanciulla, e non guardare a tante cose; e parmi esser certa la starà bene come fanciulla di Firenze; che ha la suocera e l' suocero che ne sono sì contenti, che non pensan se non di contentarla. O' non ti dico di Marco, cioè il marito che sempre gli dice: — Chiedi ciò che tu vogli. E come si *maritò* (sì fidanzò) gli tagliò una cotta di zetani (vestiti) vellutato chremisi; e così la roba di quello medesimo: ed è 'l più bel drappo che sia in Firenze; che se lo fece 'n bottega. E fassi una grillanda di penne con perle, che viene fiorini ottanta...

E non può saziarsi di fare delle cose; che è bella, e vorrebbe pareggiare vie più: che in verità non ce n'è un'altra a Firenze fatta come lei, ed ha tutte le parti, (tutte le perfezioni) al parere di molti, che Iddio gli presti sanità e grazia lungo tempo, com'io desidero...

XXI.

Lettere di partecipazione

Esempi:

Partecipazioni di morte.

La partecipazione è quella notizia buona o cattiva data nella forma più breve.

In generale si usano delle lettere a stampa, o dei cartoni litografati. Pochi esempi basteranno a dare un'idea di quali sono le forme più usate.

Il marito (oppure la moglie... ecc.) ed i parenti tutti, annunziano addolorati agli amici, ai conoscenti la morte, oggi avvenuta, della signora (o del signor...)

K. X.

Il trasporto funebre avrà luogo alle ore... di... corrente partendo dall'abitazione dell'estinta... via...

Alcune graziose partecipazioni di nascita.

Alle 2 di questa notte mentre imperversava l'uragano ho fatto il mio ingresso nel mondo sotto il nome di G. G. X. Venite a constatare che godo buona salute.

Mi hanno chiamato G. X. sono nato ieri.

Buon giorno.

Sono qui, in via... NN... mi chiamo G. C. ... e sarò felicissimo di fare la vostra personale conoscenza.

XXII.

Lettere per offrire

un dono o la dedica di un opera

La lettera di offerta non è facile, perchè bisogna saper trovare le parole più adatte affinchè non appaia nemmeno l'ombra di una esaltazione di ciò che si vuol donare. Facile è saper prendere, difficile saper donare.

Offrendo un dono si accenni con poche parole alle circostanze o al movente del dono, ci si scusi per la pochezza di questo (anche se avesse grande valore) di fronte ai meriti della

persona alla quale viene fatta l'offerta, e si procuri di essere quanto mai modesti.

A queste lettere si risponde ringraziando anche se per una ragione grave il dono non potesse essere accettato. In tal caso si debbono dire queste ragioni.

Esempi:

G. Leopardi al conte Francesco Casso.

Carissimo cugino,

Non fidandomi in nessun conto della posta, ho aspettato lungo tempo che mi si offrisse un'occasione di mandarvi il libricciuolo che sarà con questa presente. Ma non essendosi mai data, non ho voluto dal canto mio perder questa opportunità di ridurmi alla vostra memoria, e perciò vi scrivo rassegnadomi, secondo il consueto delle nostre lepidissime poste, a non saper mai che cosa sia successo nè della lettera nè della stampa. Caso che questo vi capitasse, abbiatela insieme col libricciuolo per segno di confidenza, e nel leggere i miei poveri versi, se volete arrivare alla fine, abbiate più riguardo all'amicizia che al merito loro.

G. Leopardi a P. Brighenti.

Recanati, 29 Marzo 1829.

Caro amico. Mi pare che tu mi dicessi una volta che ti erano graditi i formaggi della Marca. Se questo è posso io ardire di offrirtene un saggio? Noi ne offriamo al nostro Curato quando prendiamo Pasqua. Io che non prendo Pasqua ne offro al mio D. Abate, e lo prego di assolvermi senza curarsi di sentire i miei peccati, che non ne varrebbero la pena; perchè, fuori di quello già scancellato dal battesimo, non hanno niente di originale. Desidero poi che non sia meno indulgente del nostro Curato, il quale ci perdona la libertà che noi ci prendiamo di offrirgli queste bagatelle. E dandogli la buona Pasqua, mi dichiaro suo umile servitore e suddito *Fra Jacopo* di Monte Morello. (Luogo presso Recanati).

Chiudo ben bene il biglietto per non andare a pericolo che la donna, interpretandolo in cattivo senso, lo porti all'Inquisizione.

XXIII.

Presentazione, raccomandazione

La lettera di presentazione serve a far conoscere una persona che ci preme o c'interessa ad un amico affinchè possa essergli utile, o solo perchè gli usi quella gentilezza che suole usare a noi.

La lettera di raccomandazione chiede qualche cosa, per la persona che presenta.

Se la lettera di raccomandazione è diretta a persona di grado elevato, le si chiederà la protezione per la persona che ci preme con termini rispettosi, se è diretta ad un amico si può chiedere questa protezione con termini più confidenziali, invocando la tenerezza della amicizia.

Prima di scrivere una di queste lettere bisogna assicurarsi che la persona raccomandata ne sia degna, e bisogna sapere quello che chiederà al suo nuovo protettore. Chi raccomanda è moralmente responsabile e garante di chi presenta. Bisognerà anche essere certi che la persona raccomandata sia ben ricevuta e che la raccomandazione abbia qualche garanzia di successo.

E' obbligo di prevenire della raccomandazione rilasciata la persona alla quale è diretta, affinchè non si trovi preso alla sprovvista e possa regolarsi a seconda della volontà propria.

Decisi a far la raccomandazione questa dovrà vantare i meriti del raccomandato giustificando così la raccomandazione stessa.

Esempi:***V. Monti al prof. Andrea Zambelli.***

Caro Zambelli,

Per la molta nostra amicizia vi prego di far lieta accoglienza al giovane presentatore di questa, il signor Giovanni Provasole, che viene a istruirsi in Pavia nell'arte medica. Mi preme che per l'ottima sua indole egli trovi in voi una guida, un protettore, un amico. Raccomandatelo a' suoi maestri e procurategli la conoscenza degli altri miei amici Tamburini, Prina, Letteri, Succafa, ecc., e qualunque attenzione gli userete mettetela in mio conto.

State sano e amate il vostro

Ottobre 1817.

Annibal Caro a M. Paulo Manuzio a Venezia.

Presentator di questa sarà M. Mattio Franchi Fiorentino, come dire un Vinizian da Bergamo. Viene a Padova chiamato dal signor Pietro Strozzi, e credo che si fermerà di casa. Egli è mio grandissimo amico, desidera d'essere vostro, e merita che voi siate suo. Perchè vi sia raccomandato per mio amore, crede che vi basti dire ch'io l'amo sommamente, e ch'io sono amato da lui. Ma perchè conosciate ch'egli vi è degno per se, bisogna dirvi che, oltre all'esser letterato ed ingegnoso, è giovane molto da bene e molto amorevole, bello scrittore, bellissimo dettatore, e nelle composizioni alla Bernesca (così si suole chiamare questo genere dell'inventore) arguto e piacevole assai, come per le sue cose potrete vedere. Quando verrà per visitarvi, offritevegli, prima per suo merito, poi per amor mio; accettatelo per amico, con tutte quell'accoglienze che vi desta la vostra gentilezza, e che fareste a me proprio, o se io fossi lui. E mi vi raccomando.

Di Roma, alli 24 di Gennaio 1539.

N. B. — Le lettere di presentazione devono esser consegnate *aperte* alla persona che si vuol presentare.

XXIV.

Lettere di ringraziamento

Ringraziare per un favore, per una lettera gentile, per una cortesia qualunque è un obbligo al quale nessuno può sottrarsi, e verso chiunque. Fosse la persona la più umile, quella che vi usa una cortesia, fosse pure una persona da voi beneficata, allorchè vi ha dimostrata una qualunque speciale attenzione deve essere ringraziata. Non occorre esagerare i termini, basterà che sia dimostrata una riconoscenza.

Esempi:

Pietro Giordani a Luisa Kiriaki Minelli a Rovigo.

Domenica, 2 Novembre 1834.

Cara signora Luisa,

Debbo molti ringraziamenti cordiali a lei e al suo consorte per tanta benevolenza espressa nella sua del 14 ottobre. La prego di baciare per me il suo bambino; e di tenerlo ben lontano da quella canaglia che tormenta e guasta la puerizia, degna di tanto amore e tanta reverenza. Io seguito a godere una sufficiente

salute. Non ho più quella per tanto tempo invincibile avversione allo scrivere; e mi occupo di tacconare certe cose vecchie e abbandonate, dalle quali ho grande quantità, e sono meno insipide. Della superbia (male novissimo, che mi prese in prigione, e mi salvò la vita) me ne resta una quantità modica, bastante e necessaria a tenermi vivo e non ingiusto a me stesso. La mia affezione e gratitudine ai buoni, come fu, così sarà, senza mai alterarsi.

Cara signora Luisa, con tutto l'animo la riverisco e ringrazio e le desidero ogni bene.

Sarò sempre suo cordialmente.

Maria Teresa di Sassonia a Luigi Bardi incisore.

La ringrazio per le stampe rimesse alla Gran Duchessa, per mio marito, al quale fu rimesso il conto delle medesime; la ringrazio in nome mio, e quello di mio marito per i suoi buoni voti; se lei viene una volta a Dresda, avrò il piacere di riverirla; perchè se no, non mi posso fare illusione, nel nostro attuale stato bisogna rinunciare al piacere di venire a Firenze essendo un viaggio troppo lungo; è uno di quei sacrifici, che tal stato esige, e non è uno dei più piccoli per il mio cuore, ne sia bene persuasa; con piacere vedrò figurare il mio nome sotto S. Giovannino, Protettore della mia città natale e ne sono molto lusingata, se me ne trova degna; posso dargli ottime nuove della nostra salute grazie a Dio; e mi dico colla più perfetta stima; la sua affezionatissima

Maria Teresa

il 14 Giugno 1827.

Lettera un po' biricchina di madame de Sevigné a madame de la Trousse.

Vi ringrazio sentitamente, signora, del consiglio che mi avete dato. Credendo che la nostra bella marchesa leggesse sola le mie lettere, le avrei forse scritto delle cose che non avrei voluto lette da altri, e Dio sa che vita mi avreste fatto fare al mio ritorno, e che vergogna voi ed io ne avremmo avuto. La vostra prudenza ha stornato questa disgrazia facendomi sapere che voi leggete tutto quello che le scrivo, ed ha messo le cose in modo che io vi darò sempre del piacere, mai del dispiacere; ma, ho la vergogna di scriverne delle così folli, e debbo avvertirvene, sapendo che voi le dovete leggere, voi che siete così saggia, voi davanti alla quale le *preziose* impallidirono... Non importa, la vostra virtù non è intrattabile, e mai nessuno ha meglio di voi messo d'accordo Dio e il diavolo.

XXV.

Lettere di rimprovero, di risentimento

Quando siamo colpiti da un sentimento di contrarietà verso qualcuno, da quel risentimento che proviene o da un ingiustizia ricevuta o qualunque altra causa, bisogna avere la forza di volontà di non scrivere. Ricordiamoci sempre che le *lettere rimangono*, che quello che è scritto è scritto, e che talvolta una sfumatura leggerissima non avvertita appunto per il momentaneo stato d'anima, può portare gravi conseguenze. Bisogna dunque lasciar passare l'irritazione, calmarsi, e dopo, quando una certa serenità si è ristabilita, scrivere, giacchè non è per consigliare la viltà del silenzio che si consiglia l'attesa.

La collera che uccide la riflessione e il tempo è un medico anche per la collera. Il pentimento è spiacevole, bisogna sempre agire in modo da non aver bisogno di pentirsi. E' doveroso il pentimento, quando abbiamo errato, ma sol che si lasci campo alla riflessione eviteremo anche le ragioni del pentimento, per cui anche la necessità di umiliarsi con una scusa.

Il rimprovero è cosa diversa, può essere grave, può essere lieve cosa. In ogni modo una lettera di rimprovero deve essere quanto mai misurata affinché non divenga offesa.

Esempi:

Silvio Pellico a Ugo Foscolo.

8 Maggio 1816.

Amico mio,

Non dirmi mai parola, ne' dei libri che ho consegnati al Porta per te, nè ora della spedizione che t'ho fatta da venti giorni dei manoscritti! Ti sgriderei, se non sapessi che nè anche a Firenze giungessero per molti corrieri lettere tue. La signora Quirina mi scrive alfine che ne ha ricevute due in una volta; incolpo dunque la posta e non te.

Prima di partire non vorrai tu dire addio all'amico tuo, che ti segue coll'animo e col desiderio, e che ti ama come il più caro de' suoi fratelli? So che il giovane greco che avevi in Firenze ti raggiungerà...

Ad una amica dalla quale si è ricevuta un'offesa.

Mia cara,

Ho lasciato passare alcuni giorni affinchè l'anima più quieta desse modo alla mente di riflettere con calma a quanto era accaduto. Non voglio tracciare *in caratteri che non possono morire* il fatto doloroso. Mi hai offesa gravemente, quanto immeritatamente. Penso che tu ne avrai dispiacere e che comprenderai il mio giusto risentimento; così che non ti meraviglierai se io eviterò ogni incontro teco.

Mi spiace, tanto veramente; riandando al passato, alla nostra amicizia credo che tu pure ne sarai addolorata.

Addio cara, vivi felice.

Congedo dal pubblico.

Non sappiamo se in questo breve spazio concessoci, abbiamo potuto trovare tutte le circostanze, le cause, le sfumature dei fatti richiedenti la necessità di una lettera. Il buon senso, l'educazione, la cortesia aiuterà, anzi completerà l'opera nostra, che vuole essere una traccia, un consiglio più che una guida.

INDICE

Avvertenza Pag. 3

I. Le lettere Pag. 3

La storia delle lettere, pag. 4 - Che cos'è la lettera, pag. 6 - Come deve essere scritta, pag. 7 - Le varie parti di una lettera, pag. 8 - Perché una lettera predisponga bene, pag. 9 - La carta, pagina 9 - Il principio e la fine, pag. 10 - L'indirizzo, pag. 13 - Il sigillo, pag. 14 - I titoli, pag. 14 - Lettere di risposta, pag. 15 - L'eleganza, pag. 15.

II. Lettere d'avviso o di relazione » 17

Esempi: (Per render conto di faccende domestiche) Giuseppe Giusti al padre, pag. 18.

III. Lettere d'amicizia » 18

Esempi: Annibal Caro a M. Roberto de' Rossi a Parigi, pag. 19 - Giacomo Leopardi all'avvocato Paolo Brighenti a Bologna, pag. 19 - La contessa d'Albany ad Ugo Foscolo, pag. 20 - Luigi Carrer a Filippo Scolari, pag. 21.

IV. Lettere d'amore » 21

Esempi: Dichiarazioni di un cinquecentista, pag. 22 - Un seicentista per mandare un fiore, pag. 23 - Dichiarazione d'amore di un cicisbeo, pag. 23 - Lettera di ripulsa di una gentildonna, pag. 23 - Giorgio Sand ad Alfredo De Musset, pag. 24.

V. Lettere anonime » 26

VI. Lettere d'augurio » 28

Esempi: G. Carcano a G. Verdi, pag. 28 - Lettera di augurio per onomastico, pag. 29 - Lettera ad un'amica pel giorno natalizio, pag. 29.

VII. **Lettere burlesche** Pag. 30

Esempi: Monsignor G. Della Casa a N. N., pag. 30
- Francesco Milizia al conte F. Sangiovanni, pagina 31 - Madame de Sevigné a sua figlia, pag. 31
- Il Guarnasciello a Lorenzo Pagni, pag. 32.

VIII. **Cartoline postali** » 33

IX. **Lettere di condoglianze e di conforto** . . » 33

Esempi: M. D'Azeglio alla moglie, pag. 34 - G. Giusti alla sorella, pag. 35.

X. **Lettere di congratulazione** » 35

Esempi: Lettera semplice di congratulazione a persona conoscente, pag. 36 - Risposta, pag. 36 - G. Carcano a G. Verdi, pag. 36.

XI. **Lettere di congedo** » 37

Esempi: Una signora dovendo lasciare una casa ospitale, pag. 37 - V. Gioberti a G. Giusti, pag. 37.

XII. **Lettere dirette alla corte** » 38

Esempio di domanda per udienza privata, pag. 38.

XIII. **Dizionario per corrispondenza economica e segreta** » 39

XIV. **Lettere di domanda, di richiesta, di preghiera** » 43

Esempi: G. Leopardi all'abb. Francesco Cancellieri, pag. 43 - Ad un conoscente perchè interponga i suoi buoni uffici, pag. 44 - Risposta, pag. 44 - Risposta negativa, pag. 44.

XV. **Duello, vertenze d'onore** » 45

Esempi: Al Sig. X..., pag. 45 - Risposta, pag. 45.

XVI. **Lettere ecclesiastiche** » 46

Lettera di Annibal Caro al Papa, pag. 47.

XVII. Lettere famigliari Pag. 47

Esempi: Maria Isabella di Borbone alla Duchessa di Modena, pag. 48 - Alcuni brani di lettere di Madame de Sevigné alla figlia, pag. 49.

XVIII. Lettere di giustificazione e di scusa . . . » 50

Esempi: G. Boccaccio a M. Cino da Pistoia, pag. 50 - Lettera di giustificazione, pag. 51.

XIX. Lettere d'invito e risposte » 52

Esempi: Lettera d'invito, pag. 52 - Risposta, pag. 52
Esempi di biglietti d'invito, pag. 52 - Anton Francesco Grazzini a Messer Benedetto Varchi, pag. 53.

XX. Lettere riguardanti il matrimonio » 53

Esempi: G. Carcano alla sorella, pag. 53 - Alessandra Macinighi Strozzi a Filippo Strozzi, pag. 54.

XXI. Lettere di partecipazioni » 55

Esempi: Partecipazioni di morte, pag. 55 - Alcune graziose partecipazioni di nascita, pag. 55.

XXII. Lettere per offrire un dono o la dedica di un'opera » 55

Esempi: G. Leopardi al conte Francesco Casso, pag. 56 - Leopardi al P. Brighenti, pag. 56.

XXIII. Lettere di presentazione, di raccomandazione . . » 57

Esempi: V. Monti al prof. Andrea Zambelli, pag. 57
Annibal Caro a M. Paolo Manuzio a Venezia, 58.

XXIV. Lettere di ringraziamento » 58

Esempi: Pietro Giordani a Luisa Kiriaki Minelli, pag. 58 - Maria Teresa di Sassonia a Luigi Bardi incisore, pag. 59 - Lettera birichina di Madame Sevigné a Madame de la Trousse, pag. 59.

XXV. Lettere di rimprovero, di risentimento . . » 60

Esempi: Silvio Pellico a Ugo Foscolo, pag. 60 - Ad un'amica dalla quale si è ricevuto offesa, pagina 61 - Congedo dal pubblico, pag. 61.

29. bis TAVOLA MURALE degli esercizi del sistema precedente, L. 2.—.
30. L'EDUCAZIONE DELLA VOCE (Come si acquista una voce limpida, armoniosa e simpatica) - III. edizione. L. 6.—.
31. LA BELLEZZA DOPO I TRENT'ANNI (Insegnamenti per conservare il più a lungo possibile lo splendido fascino della giovinezza) - III. ed. L. 4.—.
32. LA FORZA CON UN PEZZO DI CORDA! (Metodo ginnastico per sviluppare tutti i muscoli col semplice sussidio di un pezzo di corda) II ed. L. 6.—.
33. L'ARTE DI ESSERE UN UOMO (La politica della condotta personale). III. edizione, L. 4.—.
34. VIRILITÀ (Cura dell'impotenza fisica e nervosa) - IV. edizione L. 6.—.
35. L'ARTE DELLA MEMORIA (Come ingigantire la propria forza ritenitiva) III edizione. L. 6.—.
36. L'ARTE DI DIFENDERSI NELLA STRADA III. edizione, L. 6.—.
37. LA GINNASTICA INTELLETTUALE (Metodo per perfezionare l'intelligenza) - II. edizione L. 6.—.
38. ESERCIZI PER LA SCHIENA, I FIANCHI E L'ADDOME. III. ed. L. 6.—.
39. L'ARTE DELLA CONVERSAZIONE (Volete diventare conversatori convicenti e affascinanti? Studiate questo metodo) - V edizione. L. 4.—.
40. L'ARTE DI RINGIOVANIRE (Come riacquistare dieci anni di vita. II. edizione, L. 6.—.
41. LA TELEPATIA (Lettura e trasmissione del pensiero - La suggestione a distanza - La visione del passato e del futuro) - IV. edizione. L. 4.—.
42. L'EDUCAZIONE DELLA VOLONTÀ. III. edizione. L. 6.—.
43. L'IPNOTISMO PRATICO (Come ipnotizzare gli altri) IV. ediz. L. 6.—.
44. ECONOMIA MENTALE (L'arte di organizzare l'attività di ogni giorno, ottenendo il massimo risultato col minimo sforzo) II. edizione. L. 6.—.
45. LA TOELETTA MASCHILE. III. edizione. L. 4.—.
46. GINNASTICA DEI LA SPINA DORSALE E DEI NERVI, II. ed. L. 6.—.
47. L'ARTE D'ESSER FELICE (Regole chiare, pratiche) L. 4.—.
48. LA GINNASTICA DEI VISCERI (Come irrobustire i polmoni, il cuore, il fegato, lo stomaco, l'intestino, i reni, gli organi genito-urinari). L. 6.—.
49. L'AMORE SENZA FRECCIA (*Malattie sessuali: cura e prevenzioni - Sterilità femminile: Cause e cura - Libitogenia - Eugenetica* o arte di avere figli belli - VIII. edizione). L. 6.—.
50. L'EDUCAZIONE DEL CORAGGIO. L. 4.—.
51. LA GINNASTICA DEI SENSI. (Introd. a ogni perfezionam. intellettuale. I. 6.
52. SARO' MAMMA! (Consigli prima, durante e dopo il parto). IV. ed. I. 6.
53. LA GINNASTICA DEI POLTRONI, L. 6.—.
54. L'ARTE DI ARRICCHIRE (Come si può giungere alla ricchezza). L. 4.—.
55. L'EDUCAZIONE DELLA FANTASIA, L. 4.—.
56. LA FRIGIDITÀ SESSUALE FEMMINILE E I SUOI RIMEDI. IV. edizione. L. 4.—.
57. IL SEGRETO DEL SUCCESSO. (Metodi di perfez. pers.) (II. ediz.). L. 6.
58. PSICOLOGIA DELL'AMORE. II. edizione L. 4.—.
59. L'ARTE DI PARLARE IN PUBBLICO. L. 6.— (II. edizione).
60. LO SPIRITISMO PRATICO Come si organizza una seduta spiritica. L. 6.
61. MECCANICA LETTERARIA (Arte di inventare gli argomenti, di trovare « automaticamente » tutte le idee possibili su qualunque argomento e di coordinarle secondo un piano logico ed efficace). (2 ediz.) L. 6.—.
62. LA MAGIA PRATICA, III edizione L. 6.—.
63. MNEMOTECNICA (La memoria artificiale e i suoi miracoli). 2 ediz. L. 6.—.
64. ERNIE - EMORROIDI - VARICI - VARICOCELE. (2 ediz.) L. 6.—.
65. L'EDUCAZIONE DEI SENTIMENTI. L. 4.—.
66. MAGNETISMO PERSONALE. III. edizione. L. 5.—.
67. L'IPNOTISMO PRATICO (Corso Superiore) III. edizione. L. 6.—.
68. IL MIO BEL BAMBINO! (L'allevamento pratico dei bambini) L. 6.—.
69. LA MEDICINA NATURISTA (*Medicina senza medicine*) I. - Le leggi fondamentali II. ed. L. 6.—.
70. Id. Id. - II. L'Alimentazione Naturista, L. 6.—.
71. Id. Id. - III. Acqua e Moto, L. 6.—.

72. Id. Id. - IV. Aria e Luce. L. 6.—.
73. Id. Id. - V. La Cura mentale delle malattie. L. 6.—.
74. IL VIZIO SOLITARIO. (Cause - Effetti - Rimedi) III. edizione. L. 4.—.
75. LA NOSTRA PELLE! (Come mantenerla sana e curarne i difetti) L. 6.—.
76. ENERGIA MENTALE. (L'arte di accresc. il proprio potenziale nervoso). L. 6.—.
77. LA MEDICINA DELLE PASSIONI! (Le passioni e la loro cura). L. 6.—.
78. L'EDUCAZIONE DEL CARATTERE. L. 6.—.
79. IGIENE DELLO SPIRITO (Come governare le facoltà spirituali). L. 4.—.
80. IL CODICE DELL'ELEGANZA FEMMINILE (Le leggi dell'armonia) L. 4.—.
81. L'ETA' CRITICA. (Igiene dell'età critica nell'uomo e nella donna). L. 6.—.
82. FISICA DELL'AMORE. (Le leggi fisiologiche dell'attrazione sessuale) L. 6.—.
83. L'ARTE DI SCRIVERE (Come si impara a scrivere con chiarezza, proprietà, eleganza, e a correggere da sé i propri scritti). L. 6.—.
84. L'AUTOSUGGERIONE E I SUOI MIRACOLI Metodo di rieducazione personale mediante l'impiego delle nostre forze incoscienti. L. 6.—.
85. L'ARTE DI LEGGERE E DI RECITARE L. 6.—.
86. LE DODICI TAVOLE DELLA SALUTE (Come si può condurre una vita sana senza fastidi e senza privazioni) L. 4.—.
87. FORMULARIO IGIENICO E COSMETICO, L. 6.—.
88. LA CURA DELLA NEVRASTENIA (Guida del nevristenico). L. 6.—.
89. L'ARTE DI RIPOSARE. (L'esaurimento fisico e morale e la sua cura) L. 6.—.
90. IL LIBRO DELLE CONVENIENZE. L. 6.—.
91. I CONSIGLI DI CUGINA ROSY (Cento e più segreti per la bellezza e l'eleganza personale). (II. ediz.) L. 6.—.
92. LA DIVINAZIONE SCIENTIFICA (L. 4.—).
93. PSICOLOGIA FEMMINILE (Cos'è la donna) L. 4.—.
94. L'ARTE DI DORMIRE (Il sonno, la salute e la bellezza) L. 6.—.
95. LA RIEDUCAZIONE ORTOFONICA. L. 12.—.
96. COME EDUCARE E ISTRUIRE I NOSTRI FIGLI. L. 6.—.
97. CHIROMANZIA (L'arte di leggere le linee ed i segni della mano). L. 6.—.
98. SOCCORSI D'URGENZA. L. 6.—.
99. SOGNI E PRESAGI. L'arte di interpretare i sogni e i presagi. L. 6.—.
101. L'ARTE DI STUDIARE E D'ESSER PROMOSSO AGLI ESAMI. L. 6.—.
102. GRAFOLOGIA (Con 264 figure) L. 7.50.
103. LA FELICITA' CONIUGALE (Come trovare la felicità coniugale) L. 6.—.
104. L'ARTE DI TROVARE IMPIEGO (I. edizione) L. 4.—.
105. L'ARTE DI RAGIONARE. Come si impara a ragionare e giudicare colla propria testa. L. 6.—.
106. TI PRESENTO IL SIGNOR X. (Come crearsi, conservare e utilizzare le relazioni sociali). L. 6.—.
108. FISIONOMIA (Come indovinare il carattere e le tendenze di una persona dai suoi lineamenti). L. 6.—.
109. DOMANI MI MARITO! Guida pratica e completa per le Signorine da marito e per le loro Famiglie. L. 3.—.
110. FRENOLOGIA E METOSCOPIA. - Il carattere e l'avvenire rivelato dalla conformazione del capo e dalle linee della fronte. L. 6.—.
111. L'ARTE DI STARE A TAVOLA. 2. Edizione. L. 6.—.
112. I NUOVI CONSIGLI DI CUGINA ROSY. L. 6.—.
114. ENCICLOPEDIA DI SCENZE OCCULTE. - Cartomanzia - Chiromanzia - Fisiognomonia - Scienze magiche - Stregoneria - Linguaggio dei fiori. L. 6.—.
116. « AMOR MIO! » L. 6.—.
119. L'OROSCOPO ASTROLOGICO. L. 6.—.
120. IL GALATEO DELLE SIGNORINE. Come le Signorine devono comportarsi in tutte le circostanze della vita. L. 6.—.
121. LA KABBALA. L. 4.—.
125. LA CASA BELLA (Consigli pratici sull'arte di arredare la casa). L. 6.—.
134. COME SI SCRIVE UNA LETTERA (Consigli e modelli epistolari per ogni circostanza della vita. (II.a edizione) L. 6.—.
139. L'ARTE DI TROVARE MARITO (Un libro per le signorine moderne) L. 4.—.